

## TORNATA DEL 1° GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Richiamo del deputato Ricciardi circa la composizione dell'ordine del giorno, e risposte del presidente, e del deputato Lanza. = Atti diversi — Omaggi e congedi. = Rinuncia del deputato La Terza, accettata. = Presentazione fatta dal relatore della Commissione Massari sul brigantaggio di un progetto di legge per la repressione. = Istanza del deputato Di San Donato per la nomina di una Commissione sul regolamento. = votazione di due disegni di legge approvati sabato per articoli, e delle quattro Commissioni permanenti. = Domanda e raccomandazione del deputato Mordini sui prigionieri italiani in mano dei Russi, e risposta del ministro per gli affari esteri Visconti Venosta. = Relazione del deputato Lanza sul disegno di legge per l'approvazione del bilancio delle spese pel 1863. = Discussione del disegno di legge per spese occorrenti al censimento della popolazione dello Stato — Opposizioni del deputato Michelini e parole in difesa del ministro per l'agricoltura e commercio Manna — L'articolo unico è approvato. = Discussione del disegno di legge per maggiori sussidi stanziati per l'emigrazione politica — Avvertenza d'ordine del relatore Berardi sul voto proposto dalla Commissione — Proposta del deputato Minervini — Osservazioni d'ordine, ed in merito dei deputati Chiaves, Berardi, Bottero, De Blasiis, Di San Donato, Mellana, e del ministro per l'interno Peruzzi — Proposta del deputato Melchiorre — Dichiarazioni dei deputati Tecchio e Bottero — Emendamento del deputato Saracco all'articolo — Osservazioni dei deputati Michelini, De Blasiis, Berardi, relatore, Bizio e Colombani — È approvato l'articolo emendato dal deputato Saracco — Osservazioni del deputato Rattazzi sul voto motivata dalla Commissione — Reiezione della proposta del deputato Di San Donato, e approvazione di quella della Commissione. = Lettura e discussione incidentale dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Istanza del deputato Ricciardi — Osservazioni del deputato Mellana — Proposta del deputato Valerio per la votazione — Osservazioni d'ordine ed in merito dei deputati Bizio, Bertolami, Michelini e Minervini — Spiegazioni dei deputati Crispi e Bertolami — Reiezione della proposta sospensiva, e approvazione di quella del deputato Valerio — Interruzioni — Protesta del deputato Ricciardi — Sorteggio della deputazione. = Istanza del deputato Valerio sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni (1):

9118. I comuni di Ovada, Tagliolo, Belforte e Capriata d'Orba, del circondario di Novi, ricorrono per l'oggetto di cui nella petizione 9030.

(1) *Petizioni sprovviste dei necessari requisiti per essere riferite, giunte alla Camera durante il mese di maggio 1863.*

Accame Nicolò, Serra Stefano e Rolla Costantino, da Genova, direttore e permissionari di miniere.

Albani don Giacomo, percettore comunale a Biscari (Noto).

Autellitano Francesco, 2° tenente della guardia nazionale ed incaricato della polizia urbana e rurale in Archi (Abruzzo Citeriore).

Anonimo (Un) di Torino.

9119. Duecentoventi proprietari di Capriata d'Orba (Novi) appoggiano la petizione sporta dal Consiglio di quel comune relativa alla perequazione dell'imposta fondiaria.

9120. Il municipio di Pieve San Vincenzo, provincia di Reggio, fa adesione alla petizione 9096.

9121. Il sindaco di Centola espone i voti di quel comune perchè nell'interesse del commercio siano dal

Bertocchi-Pepoli, dottore e professore Eustachio, da Firenze, canonico.

Bocchieri Ansillo, da Baiano (Avellino), ex-ufficiale nel reggimento dei cacciatori a cavallo dell'esercito napoletano, quindi furier maggiore nel corpo dei veterani e scritturale presso il tribunale militare di Napoli.

Bulgarini-Gonzaga principessa Eleonora, da Cremona.

Bruno Nicola, da Napoli, detenuto nel carcere di Lucera.

Cascio Giovanni, percettore comunale a Bucchieri, provincia di Noto.

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1863

Governo eseguiti i necessari lavori nel porto di Palinaro.

9122. I fabbricanti di tessuti serici della città di Torino si rivolgono alla Camera pregandola a non ammettere la tariffa annessa al trattato di commercio, ed invitare il Governo a ripigliare le pratiche colla Francia, perchè la medesima venga a norma dei loro giusti reclami modificata.

Curcio Gaetano, percettore comunale di Palazzolo (Noto).

Cerosa-Nace Gioacchino, percettore del comune di Scicli.

Colombo Giuseppa, da Reggio (Calabria), vedova di Reale Giovanni Battista, ispettore controllore in ritiro della soppressa amministrazione del registro e bollo.

Coroggio Michele, da Falconara (Paola), detenuto nelle carceri di Cosenza.

Caravelli Vito, da Napoli, capitano al riposo.

Corsano (6 abitanti del comune di) in provincia di Terra di Otranto.

Cardone Gennaro, già primo usciere della Camera dei pari di Napoli nel 1848.

Coroggio Michele, da Falconara (Paola), detenuto nelle carceri di Cosenza.

Caravello Angela, vedova di Giovanni Manes, e Drago Rosa, vedova di Vincenzo Burci, da San Benedetto Ullano.

Cacciatori (14) con rete delle provincie delle Marche.

Cenciainuoli (15 negozianti) di Napoli.

Citarelli Caterina, vedova di Pietro Villacci, di Avellino.

Déjean Teodoro, percettore del mandamento di Noto.

De Rose Luigi, da Cosenza, già luogotenente nel corpo dei carabinieri calabresi, indi verificatore interinale nell'abolita direzione del registro e bollo.

D'Amico-Grimaldi Giuseppe, da Catania, alunno doganale in quella città.

D'Amato Pasquale, da Napoli.

Di Fiore Vincenzo, sacerdote, presidente della Congregazione di carità, cappellano onorario della guardia nazionale ed assessore anziano del comune di Rodi in Capitanata.

Di Gregorio Gregorio, da Ottaviano (Basilicata).

Donadio Michele, da Manfredonia, impiegato telegrafico a riposo.

Drago Rosa, vedova di Vincenzo Burci, e Caravello Angela, vedova di Giovanni Manes, da San Benedetto Ullano.

Di Luisa Mariano, da Napoli.

Di Fede don Pietro, da Mirto (Messina), delegato provvisorio di pubblica sicurezza.

Di Nunzio Tommasa, vedova di Antonio Ariola, di Vico del Gargano.

Falcone Giuseppe, da San Severo (Capitanata).

Ferrara Palma, da Barletta, vedova di un brigadiere doganale.

Francescani (4 monaci) di Cosenza.

Fagnani Giovanni Battista, da Vercelli, ingegnere.

Forieri doganali (19) di Napoli.

Faivano Antonio da Lauro di Nola (Terra di Lavoro), danneggiato politico.

Finamore Abele, da Fresagrandinaria (Abruzzo Citeriore), detenuto nelle carceri di Vasto.

Falcone Antonio, Berardo Ruggieri ed Ippolito Savasio, da Celano.

Giannelli Giovanni, da Volterra, muratore.

Gallelli Pasquale, da Badolato, presidente del collegio elettorale.

9123. I Consigli comunali di Sant'Olcese, Bolzaneto, Recco (Genova), Rocchetta-Palafea, Bergamasco (Acqui), Pieve di Teco (Porto Maurizio) e Boscomare (San Remo) rivolgono un'istanza identica a quella registrata nella petizione numero 9030.

9124. Cristoforo Pezzini, d'anni 72, da Parma, già contabile e campioniere del censo in Pavullo, chiede: 1° Di essere reintegrato nel possesso dei propri beni

Giuliano Achille, capitano della guardia nazionale di Fabbia.

Giordano Rosaria, vedova di Paolo Costanzo, da Monteleone.

Grasso Crescenzo, da Airola, legale.

Iaccino Luigi, ricevitore del registro e bollo del mandamento di Celico (Cosenza).

Lobera Giuseppe, da Torino.

Laino Castello, in provincia di Calabria Citeriore (I consiglieri comunali di).

Marchiano Raffaele, da Santa Sofia (Rosano), detenuto nelle carceri di Cosenza.

Muscari-Tomajoli Francesco, nonagenario di Gerace (Calabria Ulteriore I), maestro di scrittura.

Manfredi Leopoldo, da Montesarchio, provincia di Benevento.

Magnani Giuseppe, da Modena.

Medica Francesco Paolo, d'Avellino, cancelliere mandamento a riposo.

Muscari-Tomajoli Francesco, di Gerace (Calabria Ulteriore I), maestro di calligrafia.

Marino Francesco, da Trapani, soldato nel corpo d'amministrazione, 10<sup>a</sup> compagnia.

Monaco Ignazio Maria, da Tortora (Cosenza).

Petit Giuseppe, domiciliato in Milano.

Pachini Serafino, da Teramo, capitano in riposo del soppresso corpo telegrafico militare di marina.

Palazzini Giuseppe, da Caserta, applicato di seconda classe alla prefettura di Terra di Lavoro.

Russi Giuseppe, da Napoli, operaio addetto alla regia fabbrica dei tabacchi.

Romano Rosa, vedova di Sebastiano Civinnà, da Canicattini Bagni, circondario di Siracusa.

Rossi Ferdinando, ex-ufficiale nell'esercito meridionale e suo figlio Vincenzo, ambedue detenuti nelle carceri di Lecce.

Staffa Lucrezia, da Spezzano Albanese (Calabria Citeriore).

S. C. D., da F., in Molise.

Serrao Ignazio, da Filadelfia, detenuto nelle carceri di Monteleone.

Schiraldi Emilio, da Napoli, già impiegato nell'amministrazione del Tavoliere di Foggia.

Santaniello Antonio, già primo infermiere agli ospedali militari del disciolto esercito meridionale in Napoli.

Spezzano Albanese, in Calabria Citeriore (92 abitanti del comune di).

San Costantino di Niletto (57 abitanti del comune di).

Soria Antonio, da Napoli, già primo infermiere agli ospedali militari del disciolto esercito napoletano.

Tarsia Domenico, da Spezzano Albanese, già commesso nella giudicatura di quel mandamento.

Vandone Serafino, da Modica, già usciere del tribunale civile di Siracusa.

Zollo Abramo, da Viticuso, circondario di Sora, soldato congedato (30 aprile).

Zollo Abramo, domiciliato in Viticuso, volontario rimasto privo della vista nella campagna del 1860 (8<sup>a</sup> supplica).

TORNATA DEL 1° GIUGNO

confiscatigli dal Governo estense; 2° Di venire ammesso al beneficio del decreto 4 ottobre 1859 sulle pensioni agli impiegati destituiti od almeno gli sia accordato un compenso per i gravi danni sofferti in pro della causa nazionale.

9125. Guidotti Carlo, Merli Antonio e Santarlaschi Domenico, indicisti giornalieri nel regio archivio notarile di Lucca, fanno preghiera perchè la Camera voglia in via di equità nella discussione della legge sulle pensioni adottare un provvedimento a loro favore conforme a quello già approvato dal Senato in ordine ai giornalisti del censimento di Milano.

9126. Maria De Virgilio del comune di Torino di Sangro (Abruzzo Citeriore), vedova di Nicola di Biase, madre di tre figli, di cui uno è militare, l'ultimo è ancor ragazzo ed il maggiore trovasi in carcere dal 20 gennaio 1862, chiede che quest'ultimo sia finalmente sottoposto a processo.

9127. I sindaci dei comuni componenti il mandamento di Capriata d'Orba (Novi) rassegnano nuove osservazioni contro la proposta perequazione dell'imposta fondiaria.

9128. Il notaio Giuseppe Ippoliti, sindaco di Grottole (Basilicata), osservando come la legge del registro e bollo lo danneggi gravemente nell'esercizio della sua professione ed appoggiandosi alla destituzione di segretario comunale e delle opere pie ed all'esilio sofferto per la causa nazionale chiede un impiego nell'amministrazione provinciale o giudiziaria od almeno un sussidio a mente del decreto del 7 gennaio 1861.

9129. I comuni di Calizzano, Villanova (Albenga), Cartosio (Acqui), e Uscio (Genova), rivolgono una istanza simile a quella registrata nella petizione 9030.

9130. Centoquarantasei proprietari di Loano, circondario di Albenga, ricorrono per lo stesso oggetto di cui nella petizione 9030.

**ATTI DIVERSI.**

**RICCIARDI.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Veggo all'ordine del giorno il progetto di legge sul bilancio generale delle spese pel 1863, mentre la relazione di questo bilancio non è stata ancora distribuita, e non lo sarà che domani. Il perchè potrebbe avvenire che se oggi si esaurisse l'ordine del giorno fino alla legge sull'emigrazione, bisognerebbe levar la seduta. Domani poi saremo chiamati a votare una legge la cui relazione non sarà stata distribuita che pochi momenti prima. Ora, io domando se può un deputato improvvisare, non dico un discorso, ma un'osservazione qualunque sopra un bilancio che non ha potuto studiare. Bisogna assolutamente por fine a questo sistema; è necessario, o signori, che questi documenti gravissimi siano distribuiti tre, quattro, ed anche cinque giorni prima che vengano in discussione.

**PRESIDENTE.** Osservo all'onorevole Ricciardi che si

è messo all'ordine del giorno questo progetto di legge perchè il relatore aveva speranza di poterne presentare quest'oggi la relazione, ma ciò non essendo stato possibile, il progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno di un'altra tornata.

**LANZA.** Domando di parlare su quest'incidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LANZA.** Darò una spiegazione all'onorevole Ricciardi.

A proposito di questo bilancio passivo, egli parla di un progetto di legge, e dice che è necessario di approfondirlo prima di discuterlo; epperò chiederebbe quattro o cinque giorni di tempo. Ma l'onorevole Ricciardi forse non considera che la legge del bilancio passivo non è altro che l'approvazione in riassunto dei diversi bilanci passivi, i quali furono già partitamente discussi.

Rigorosamente adunque non è nemmeno necessaria una relazione particolare intorno a questo bilancio, e pel passato non si è mai fatta. Tuttavia io ho riunito la Commissione generale onde esaminare le tabelle che vennero redatte dalla Presidenza, e la Commissione generale fece qualche piccolo emendamento parendole ravvisare qualche errore materiale, però essa trovò che non vi era argomento per fare una relazione particolare su questo bilancio.

Se però occorresse di fare un breve cenno, onde richiamare, direi, alla memoria della Camera il complesso dei voti dati, e perchè risulti quale sia stato il lavoro delle Commissioni della Camera riguardo a questi bilanci passivi, io credo che la Commissione lo farà ben volentieri, e potrà, avendo tutti gli elementi in pronto, nel più breve tempo possibile presentare questa relazione.

Io ho riassunto alcuni dati, ora riunirò la Commissione e, quando essa fosse del mio avviso, anche dentro oggi si potrebbe presentare una brevissima relazione riassuntiva delle pure cifre, e quindi la Camera potrebbe decidere se la discussione debba aver luogo pel giorno di domani o di posdomani.

Ripeto del resto che qui, salvo che si vogliano ancora fare questioni di principio riguardo al riordinamento delle imposte, non c'è altra materia di discussione, ed il discutere sul sistema delle imposte sono persuaso che tutti lo crederanno cosa inopportuna, in vista che sono pendenti innanzi a parecchie Commissioni progetti di legge urgenti sul riordinamento delle imposte medesime, e che per conseguenza non mancherà occasione (e spero che sarà assai prossima) di discutere e di fare tutte quelle considerazioni che si stimeranno opportune sul riordinamento delle imposte.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Vegezzi-Ruscalla.

**VEGEZZI-RUSCALLA.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 9125 sporta da tre cittadini lucchesi.

(È dichiarata d'urgenza).

**MACCHI.** Domando che venga esaminata e discussa d'urgenza la petizione 9124.

Ecco in brevi parole di che si tratta.

Il signor Cristoforo Pezzini, da Modena, fin dal 1834 venne dal Governo estense condannato a morte. Commutata tal pena, gli furono confiscati i beni. Nel 1848 il Governo nazionale, con nuova legge, revocò naturalmente tutte le condanne pronunciate per cause politiche e per conseguenza anco le confische. Furono quindi restituiti al signor Pezzini i suoi beni ed anzi gli venne conferito un impiego.

Nel 1849 il duchino restaurato tornò da capo ad invereire contro gli antichi compromessi politici ed al povero Pezzini vennero di nuovo confiscati i beni e rinnovata la condanna a più miserando esilio.

Nel 1859 il Pezzini rientrò in patria. In data del 4 ottobre di quell'anno, con decreto dittatoriale, il signor Farini ordinò che fossero restituiti i beni tolti per ragioni politiche, e il povero Pezzini non ebbe nulla.

Si rivolse egli per ciò al Governo, in tre o quattro occasioni, ma i vari ministri si mandarono le carte dall'uno all'altro; ond'è che questo infelice vive ora nella più squallida miseria, mentre reclama l'aver suo. Egli conta già 72 anni; quindi vede la Camera che per poco si ritardi a rendergli questa giustizia, gli rimarrà ben poco di tempo a godere dell'aver suo recuperato.

Per queste ragioni spero che la Camera vorrà consentire a che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

**RICCIARDI.** Non mai petizione avrà così ben meritato l'urgenza, siccome quella segnata col numero 9126, la quale proviene da una povera donna, che ha un figlio arrestato dal 19 giugno dell'anno scorso, e detenuto al presente negli antri del Castel Capuano (che ho avuto l'onore di visitare) (*Ilarità*) senza esser stato mai interrogato, ad onta di tutti i richiami suoi e della madre.

Questa povera donna ha due altri figli, uno dei quali presta servizio alla patria siccome soldato, mentre l'altro è tuttora fanciullo, talchè l'infelice trovasi derelitta del tutto.

Io prego quindi la Camera a voler non solo dichiarare l'urgenza per questa petizione, sì bene raccomandarla in modo speciale alla Commissione.

(È accordata l'urgenza).

**PRESIDENTE.** Hanno fatto omaggio:

Il dottore in filosofia Tommaso Abrate — Lettera diretta all'ingegnere Mottura sulla pubblica istruzione, copie 1;

Il prefetto di Genova — Rapporto della Commissione nominata dalla deputazione provinciale per istudiare la questione della ferrovia attraverso le Alpi elvetiche, copie 2;

Il direttore del giornale degl'impiegati — Opuscolo intitolato: *Considerazioni sul progetto di legge delle pensioni degl'impiegati civili*, copie 450.

Il deputato Vincenzo Spinelli chiede un congedo di 40 giorni per urgenti affari di famiglia.

Il deputato Mazziotti, anch'esso per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Fenzi chiede un congedo di giorni otto a partire dal giorno d'oggi dovendosi assentare per alcuni premurosissimi affari.

Il deputato Mosca chiede un congedo di dieci giorni per ragioni di salute.

Il deputato Arconati-Visconti chiede un congedo di 15 giorni per essere trattenuto altrove da importanti affari.

(Sono concessi i chiesti congedi).

Il deputato La Terza chiede le sue dimissioni per i motivi espressi nella lettera della quale do lettura.

**MASSARI, segretario (legge):**

« Napoli, 26 maggio 1863.

« Signore,

« Quando in febbraio ultimo mi vidi obbligato dalle imperiose esigenze della mia salute, da più che un anno gravemente scossa, di implorare dalla indulgenza della Camera il congedo, che ottenni, mi augurava, mercè le assidue cure che mi si apprestavano, che avrei potuto trovarmi, nel corso dell'attuale stagione, in istato di prender parte ai lavori del Parlamento ed assistere alle sue tornate.

« I miei voti, comechè concordi ai relativi pronostici di emeriti professori dell'arte salutare, sono rimasti frustrati! La mia salute continua quindi a reclamare i soccorsi igienici e curativi.

« Ma se mi è dato perciò di giustificare la mia assenza fin qui dalla Camera, riconosco pur nondimeno che non mi sia ugualmente concesso di continuare a sostenere la responsabilità del geloso mandato, di cui i miei elettori hanno voluto onorarmi, senza essere in grado di adempiere religiosamente i doveri. Di qui la necessità per me d'invocare ora la mia dimissione. È all'oggetto che mi rivolgo a lei, signor presidente, colla preghiera di proporre alla Camera che si degni accordarmela.

« Con ciò mi darà l'opportunità di provvedere nei più larghi modi all'interesse della mia salute, e favorirà quello incomparabilmente più rilevante della cosa pubblica.

« Mi esprimo così, perchè se non riuscirà malagevole a' miei elettori di surrogarmi persone egualmente animate da patrio affetto (la mia coscienza ed i miei antecedenti non comportano di dirmi, sotto questo rapporto, ad alcuno secondo), amplissimo campo rimarrà loro d'altronde a far cadere la novella elezione a favore di altri che, per maggior estensione di lumi e per senno, sia meglio a portata di sostenere l'inviolabilità del plebiscito e le garanzie che derivano dallo Statuto.

« Gradisca intanto gli attestati del mio profondo rispetto. »

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, s'intendono accettate le dimissioni del deputato La Terza.

(Sono accettate).

TORNATA DEL 1° GIUGNO

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE  
PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO.**

**MASSARI, relatore.** In conformità della promessa che io ebbi l'onore di fare alla Camera in una delle ultime tornate della scorsa Sessione, ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza il testo del progetto di legge per la repressione del brigantaggio, compilato dalla maggioranza della Commissione d'inchiesta. In pari tempo, vista l'importanza dell'argomento, credo di dover pregare la Camera a voler decretare che gli uffici abbiano ad occuparsi d'urgenza di questo schema di legge.

**PRESIDENTE.** Si dà atto della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e trasmesso agli uffici; nel tempo stesso se non vi hanno opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza).

**ATTI DIVERSI.**

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Ho chiesta la parola sul regolamento della Camera.

La Camera, nel votare il 2 marzo 1863 il nuovo regolamento, votava pure un ordine del giorno del deputato Sanguinetti così concepito :

« La Camera, invitando la Commissione a continuare i suoi studi per un regolamento definitivo, passa alla votazione della proposta Sella. »

Ora io domando alla Presidenza se questa Commissione esista di fatto anche in questa novella Sessione, ed in tal caso farei istanza perchè questo progetto di regolamento definitivo per la Camera fosse ultimato.

Io votai contro questo regolamento provvisorio nell'interesse della libertà delle discussioni, ed è per questo che faccio questa preghiera alla Presidenza.

**PRESIDENTE.** Io credo che veramente questa Commissione abbia cessato a mente de' principii ammessi nella giurisprudenza parlamentare. Sarà quindi il caso di procedere ad una nuova elezione, tranne che voglia la Camera confermare in ufficio la stessa Commissione.

**DI SAN DONATO.** In tal caso, mi permetto di proporre che si addivenga sollecitamente alla nomina di una nuova Commissione, od alla conferma della Commissione che ha già formolato la prima proposta, perchè si possa avere il progetto definitivo del regolamento.

Quanto a me però propongo che s'abbia a fare una nuova elezione.

**PRESIDENTE.** Sarà messa all'ordine del giorno la nomina di questa Commissione in conformità ai desiderii manifestati dall'onorevole Di San Donato.

Ora si procederà al rinnovamento della votazione sui progetti di legge pel riscatto del diritto di pedaggio

sul ponte Magra, e pei lavori idraulici in fiumi dell'Emilia.

Per guadagnar tempo, si potrebbero contemporaneamente deporre anche le schede relative al soggetto della seconda parte dell'ordine del giorno relativa alle Commissioni permanenti, cioè per la nomina di tre commissari per la biblioteca della Camera, di tre commissari per la sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico, della Commissione permanente per gl'interessi delle provincie e dei comuni, e della Commissione per l'esame dei resoconti amministrativi.

Vedo che i signori deputati hanno le schede per ciò necessarie, e poichè non v'ha pericolo di sbaglio, essendo queste schede di diverso colore, contemporaneamente alla votazione sui progetti di legge si potrà, come dissi, far anche la nomina di queste Commissioni, abbreviando così di molto il tempo che sarebbe per ciò richiesto.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la deposizione dei voti e delle schede).

Si procede all'estrazione a sorte di diciotto deputati per lo spoglio della votazione delle quattro Commissioni ora accennate.

Gli scrutatori sono i deputati: Grillenzoni, Sinibaldi, Barracco, Libertini, Audinot, Testa, Berardi, Gravina, Michelini, San Donato, Bon-Compagni, Varese, Ninchi, De Blasiis, Silvestrelli, Berti-Pichat, Borromeo, Greco Antonio.

Risultamento della votazione sul progetto di legge per lavori idraulici in fiumi dell'Emilia :

Presenti . . . . .	208
Votanti . . . . .	206
Maggioranza . . . . .	105
Voti favorevoli . . . . .	177
Voti contrari . . . . .	29
Si astenero . . . . .	2

(La Camera approva).

Risultamento della votazione sul progetto di legge pel riscatto del diritto di pedaggio sul ponte Magra :

Presenti . . . . .	208
Votanti . . . . .	206
Maggioranza . . . . .	105
Voti favorevoli . . . . .	183
Voti contrari . . . . .	23
Si astenero . . . . .	2

(La Camera approva).

Avverto la Camera che l'urna delle schede starà aperta sino al fine della seduta.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORDINI  
SUI PRIGIONIERI ITALIANI IN MANO DEI RUSSI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente il signor ministro degli affari esteri annunzio un'interpellanza dell'onorevole Mordini, il quale scrive:

« Il sottoscritto conformandosi all'articolo 56 del regolamento dichiara che è suo intendimento muovere interpellanza all'onorevole ministro degli affari esteri sui volontari italiani accorsi in aiuto della Polonia ed oggi prigionieri di guerra dei Russi. »

Prego il signor ministro di dichiarare quando gli sarebbe comodo di rispondere.

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro degli affari esteri*. Se la Camera crede, posso rispondere anche subito.

**PRESIDENTE**. In tal caso l'onorevole Mordini ha la parola.

**MORDINI**. (*Movimento d'attenzione*) Signori! Un drappello di giovani nostri compatrioti nel decorso aprile partiva per apportare l'aiuto del proprio braccio alla Polonia. Erano pochi, ma prodi e generosi, degni figliuoli d'Italia. Fuori di speranza, secondo il loro giudizio, di correre presto alle armi per liberare le provincie italiane tuttora schiave, si consacravano alla causa polacca per sentimento di fratellanza e di solidarietà, e convinti di soddisfare in questa maniera a un debito di onore nazionale.

Giunti sulla Vistola combatterono strenuamente, ma con avversa sorte, come nel 1848 sui campi di Curtatone e Montanara il 29 di maggio pugarono fortissimamente, ma con contraria fortuna, i volontari toscani di cui oggi stesso si celebra la funebre commemorazione in Santa Croce a Firenze. Onore al valore infelice!

Nel combattimento di Olkusk caddero spenti il giovane Elia Marchetti che fu dei mille, e Francesco Nullo, il forte capo della piccola legione; altri giacquero feriti, altri caddero prigionieri di guerra in mano dei moscoviti.

Egli è a proposito di questi feriti e di questi prigionieri di guerra che sono rivolte le mie interpellanze all'onorevole ministro degli affari esteri. Io lo prego di dire alla Camera ciò che egli abbia fatto a pro loro in nome del Governo del Re.

Io non sono ignaro delle leggi e degli usi di guerra; so quali sono i diritti che possono essere accampati dai Russi, ma so pure che oggi il nostro Stato non è belligerante colla Russia; so che il Governo nostro ha l'obbligo di tutelare e di vegliare sulle sorti dei nostri connazionali. E qui mi piace di citare come esempio degno di menzione l'operosità e l'instancabilità del Governo britannico tutte le volte che si tratti precisamente di tutelare e di vegliare sulla sorte dei cittadini inglesi.

Mi auguro che le risposte dell'onorevole ministro degli affari esteri saranno categoriche e soddisfacenti. Quanti sono i prigionieri di guerra? Quanti i feriti tra questi? In quali fortezze, in quali piazze da guerra sono stati condotti? Quali gli uffici del nostro Gabinetto presso quello di Pietroburgo, e quali le risposte?

La Camera vede che questa questione interessa, oltre le famiglie alle quali appartengono i prigionieri, tutto il paese.

Signori, mi è avvenuto di pronunziare il nome di

Francesco Nullo. Io spero che non vi riuscirà discaro se io, che fui amico suo e taluna volta compagno, ne esalti in mezzo a voi la memoria, dacchè so per prova come in questo augusto recinto e Destra, e Centro, e Sinistra si confondano insieme in un solo sentimento quando si tratta di onorare delle glorie nazionali.

E veramente è da dire che Francesco Nullo ha rappresentato nobilmente l'Italia. Colla sua morte eroica ha confermato e suggellato l'alleanza naturale dei popoli che aspirano a libertà e indipendenza. Ha largamente ampliato il patrimonio delle nostre tradizioni gloriose, e lasciato alla gioventù italiana l'esempio di una vita virtuosa.

Furono meritati gli onori resi alle sue spoglie mortali ed al suo valore dai nemici moscoviti e dalle amiche popolazioni polacche, e furono meritati gli onori già tributati alla sua memoria in alcune delle principali città d'Italia, e soprattutto in Bologna, da ogni classe di cittadini senza distinzione di condizione, di colore politico, di abito civile e militare.

Ma nessuna testimonianza d'onore può fin qui o potrà per l'avvenire pareggiare quella risultante dal favore e dal pietoso raccoglimento col quale la Camera ascoltò queste mie brevi e semplici parole in commemorazione del prode e sfortunato guerriero che si votò al martirio per la causa della libertà e della indipendenza dei popoli. (*Segni generali di approvazione*)

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole deputato Mordini e la Camera sanno, senz'altro che io abbia bisogno d'insistere, in quale condizione si trovino quegli Italiani che furono fatti prigionieri in Polonia, rispetto al Governo russo, e in quali limiti possano esercitarsi gli uffici del Governo. Posso però accertare l'onorevole Mordini che appena questi fatti giunsero a nostra cognizione e a cognizione del ministro italiano a Pietroburgo, il marchese Pepoli non mancò d'interessarsi per la sorte di quei prigionieri.

L'onorevole Mordini mi domandò quanti sono questi prigionieri, e in quale fortezza essi sono rinchiusi. Mi dispiace di non potergli dare alcuna risposta a questo proposito perchè da Pietroburgo si chiesero informazioni a Varsavia, e queste informazioni non ci furono ancora comunicate; solo potrà dire che il modo con cui furono accolti i buoni uffici del marchese Pepoli mi fa sperare nelle disposizioni del Governo russo a riguardo dei prigionieri italiani.

**MORDINI**. Io non posso dubitare del grande interesse del Governo del Re per la sorte di questi nostri compatrioti prigionieri di guerra in Russia, ma veramente dalla risposta che mi è stata data dall'onorevole ministro degli esteri non posso ricavarne tanto da dichiarare che io sia interamente soddisfatto. Il combattimento di Olkusk avendo avuto luogo il 5 maggio, io ritengo che da quel giorno ad oggi il tempo non sia mancato per avere precisi ragguagli e sul numero dei prigionieri e sulla loro sorte; ma, comunque sia, io credo essere interprete della Camera, raccomandando all'onorevole ministro degli esteri di non stancarsi nelle

TORNATA DEL 1° GIUGNO

sue premure e nelle sue istanze per ottenere la liberazione di questi nostri valorosi e infelici compatrioti. *(Bene!)*

**RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA SPESA PEL 1863.**

**LANZA, relatore.** Ho l'onore di presentare a nome della Commissione generale del bilancio la relazione sul progetto di legge per l'approvazione definitiva del bilancio passivo del 1863.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà immediatamente stampata e distribuita.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER SPESE OCCORRENTI AL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per spese maggiori pel censimento della popolazione del regno.

Do lettura del progetto di legge:

« *Articolo unico.* È approvato lo stanziamento del fondo straordinario di lire 340,000 al capitolo 82 del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1862, onde sopperire alle spese che rimangono tuttora ad ultimare i lavori del censimento della popolazione, ordinato con legge del 20 febbraio 1862. »

La discussione generale è aperta.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Io ho votato contro il progetto di legge con cui il Ministero chiedeva che il Parlamento approvasse il decreto dell'8 settembre 1861 che ordinava il censimento generale della popolazione.

Ho votato contro quel progetto di legge per due motivi: primieramente a cagione della spesa, in secondo luogo a cagione del modo con cui era stata fatta.

Non è questo il luogo opportuno per discutere sull'utilità dei censimenti. Confesso che certa utilità essi hanno, ma non bisogna per altra parte esagerarsene i vantaggi. Come il ben vegetare delle piante e le nostre funzioni animali vengono compiute dalla sola natura senza il sussidio dell'opera umana, così i civili consorzi possono benissimo vivere e prosperare e compiere gli uffizi loro, possono crescere la popolazione e le ricchezze senza la necessità che medici politici conoscano, per così dire, l'anatomia del corpo sociale.

La spesa del medico, cioè, nel nostro caso, la spesa del censimento, è certa, dei vantaggi si può dubitare.

Inoltre l'utilità di una spesa non è mai assoluta, ma sempre relativa ai pesi che essa impone alle popolazioni; ora, nello stato attuale delle nostre finanze, dobbiamo per necessità astenerci anche dalle spese utili. E per me uno sgomento il pensare che cosa avverrà quando, di qui a 14 o 15 mesi, saranno consunti i denari dell'imprestito.

In secondo luogo dico che non è lecito al Ministero di fare spese senza consenso del Parlamento, siano esse utili o no. Dell'utilità delle spese tocca al Parlamento il giudicare. Se ciò non fosse, se, come pur troppo avviene, prevalesse contrario sistema, illusorie diventerebbero le nostre istituzioni, perchè scemerebbero l'unico mezzo che abbiano in mano i rappresentanti della nazione per tenere in freno il potere esecutivo, ed impedire ch'egli trasmodi. È tempo che noi tuteliamo i diritti dei nostri committenti contro le usurpazioni del potere esecutivo.

Io pertanto che, per ragioni finanziarie e costituzionali, ho votato contro il progetto di legge, con cui ci si domandava l'approvazione della spesa di 300,000 lire, per essere conseguente a me stesso, voterò contro questo, con cui ci si chiedono altre 340,000 lire per lo stesso oggetto del censimento.

**MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Sarebbe a discutere sulle osservazioni del deputato Michelini, se non fossimo ad un punto in cui la discussione forse non ha grande utilità. La Camera sa che il lavoro è compiuto, è stampato, e si è anche cominciato a distribuire. Dunque il censimento è fatto. Se ci sia a disputare sull'estrema, assoluta necessità di un censimento, credo che per lo meno questa disputa non cada qui a proposito, trattandosi di cosa fatta. Basterebbe a giustificare il fatto la molto grande utilità dell'opera. Credo che l'onorevole Michelini vorrà convenire per lo meno in questo, che, se questo provvedimento non è assolutamente necessario, è estremamente utile. Basterebbe a provarne l'utilità il riflettere che un paese nuovo, il quale si compone, come l'Italia, ha avuto il desiderio di fare l'inventario, per dir così, della cosa più importante, vale a dire delle persone. Il paese ha avuto la curiosità di sapere il numero preciso dei suoi abitanti. A questa curiosità si è soddisfatto con un lavoro di cui mi chiamo contento, se permette la Camera che io esprima la mia soddisfazione per il lavoro di tutti gl'impiegati del regno d'Italia che si sono prestati all'opera del censimento.

Dunque, disputare della necessità del lavoro non mi pare conveniente.

Se parla della spesa poi, debbo ricordare all'onorevole deputato Michelini che il decreto aveva portato 300,000 lire, perchè decreto provvisorio, e che, naturalmente, si riteneva nei limiti i più ristretti possibili, avendo ad anticipare una spesa prima che la legge fosse votata, ed era ovvio, come riconobbe lo stesso relatore della Commissione, che con quelle 300,000 lire non si potesse compiere l'opera intiera. E tanto è ciò vero che, nello stesso passivo discusso nel 1862, fu votata un'altra spesa di 340,000 lire, e fin d'allora fu pronunciato che questa sarebbe stata oggetto di una legge. La legge è questa, ed è una legge appunto che viene in un momento in cui ogni disparere è meno che mai opportuno perchè, ripeto, l'opera è compiuta e il censimento è fatto.

La popolazione è per provincia, per circondario e

per comune; sono fatti dei volumi che, credo, la Camera troverà utilissimi. Ora si dà opera alla pubblicazione dei lavori statistici sul censimento, cioè di tutti quegli studi che si fanno per trarre dalle semplici cifre del censimento i risultati più interessanti intorno al movimento industriale e commerciale del paese.

La Camera, spero, vorrà approvare quello che la sua Commissione ha trovato giusto; la quale non fece se non che qualche leggiera avvertenza sull'abitudine certo non molto lodevole di accennare delle piccole spese e poi farne delle maggiori. Ma questa volta anche questa lieve avvertenza non trova luogo, perchè, ripeto, era un decreto reale che accennava alla spesa e volle ritenersi nei limiti più angusti. L'opera si vedeva che non poteva compirsi colle 300,000 lire; le 640,000 lire sono state trovate giuste dalla Commissione, e debbo dire che questa somma è interamente spesa per un'opera che, spero, la Camera riconoscerà per lo meno utilissima.

**MICHELINI.** Non contraddirò all'onorevole ministro, anzi sto con lui quando asserisce non essere questa la sede opportuna per trattare dell'utilità dei censimenti. Se il Ministero avesse seguita la via tracciata dalla Costituzione, opportunissima sede di tale disputa sarebbe stata quando il Governo ci avesse chiesto i fondi necessari al censimento prima che si facesse. Io pertanto non intendeva di far altro se non dichiarare che per essere logico avrei votato contro questo nuovo progetto di legge.

Quanto al fatto compiuto invocato dall'onorevole ministro, io osservo ch'esso aggrava anzichè scemare la colpa del Ministero, ed è appunto di avere compiuto il fatto prima di esservi autorizzato che io gli muovo lagnanza.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Do nuovamente lettura dell'articolo unico:

« È approvato lo stanziamento del fondo straordinario di lire 340,000 al capitolo 82 del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1862, onde sopperire alle spese che rimangono tuttora ad ultimare i lavori del censimento della popolazione, ordinato con legge del 20 febbraio 1862. »

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato).

#### DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER SUSSIDI ALL'EMIGRAZIONE POLITICA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: *Spesa per sussidi all'emigrazione italiana.*

Leggo il progetto della Commissione:

« *Articolo unico.* È approvata la spesa di lire 3,051,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati

nel regno, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1862, in surrogazione della spesa che ivi trovasi iscritta al capitolo 81 per lire 1,430,000, la quale perciò verrà cancellata. »

Domando al signor ministro dell'interno se accetta il progetto della Commissione.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** L'accetto.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

**BERARDI, relatore.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BERARDI, relatore.** Come la Camera avrà veduto dalla relazione, la Commissione ha proposto all'approvazione della Camera un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, confidando che il Governo riformerà l'amministrazione dei sussidi all'emigrazione in guisa che vengano esclusi dal sussidio coloro che non sono veri emigrati politici, e coloro che, essendo tali, possono trovare o nella privata industria, o nell'esercizio onorato mezzo di sussistenza, e ritenendo che si esigeranno tutte le guarentigie di regolarità, economia e convenienza nella distribuzione, passa alla votazione della legge. »

Prima che si proceda alla votazione della legge, pregherei la Camera a voler discutere ed approvare quest'ordine del giorno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Il Ministero accetta l'ordine del giorno proposto.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'ordine del giorno di cui si è data testè lettura.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola contro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Se mi si permette il dirlo, la redazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole relatore è molto elastica. Essa lascia piena libertà al Ministero di decidere chi sia meritevole dell'assegno come emigrato politico.

Vi sono moltissime condizioni della vita in cui a qualcheduno è difficile poter trovare occupazione, e queste difficoltà non arrivano sempre certamente fino alle regioni del potere.

Per queste ragioni pregherei la Camera a voler ben considerare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Berardi ed accettato dal Ministero.

**BERARDI, relatore.** È della Commissione l'ordine del giorno.

**COLOMBANI.** E la Commissione fu unanime.

**DI SAN DONATO.** La Commissione sarà unanime, ed io combatterò il suo ordine del giorno se pure dovessi rimaner solo.

Pregherei la Camera a volerlo rigettare per più ragioni.

La stessa Commissione che è incaricata dal Governo per la distribuzione dei soccorsi agli emigrati politici, quando troverà un'occupazione per alcuno emigrato non è giusto che lo comprenda, nè potrà mai com-



TORNATA DEL 1° GIUGNO

prenderlo, nel numero di quelli che godono dei soccorsi.

Così, se qualche altra Commissione per gli emigrati politici potrà trovare un'occupazione ad un emigrato, lo toglierà dalla lista dei sussidiati. E questo fatto non è nuovo per il Piemonte, dove migliaia di emigrati politici hanno vissuto a spese dei Comitati per l'emigrazione.

Allora non si stava soltanto a vedere se erano veramente emigrati politici, ma anche di provare se erano capaci di qualche occupazione, onde toglierli dall'amicizia di ricevere soccorsi.

Per queste ragioni io prego la Camera a voler rigettare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MINERVINI.** Brevemente appoggio le conclusioni dell'onorevole San Donato; e veramente non avrei creduto che il Ministero avesse accettato quell'ordine del giorno.

Quando si vota una legge non si usa mettere degli apoteismi che precedano la legge, perchè ciò è contrario alla maestà del Parlamento, e toglie la responsabilità del Ministero per metterla a carico della Camera. Dirà taluno che si fece cattiva distribuzione agli emigrati; senza compromettere la nostra dignità noi non potremmo, se ciò fosse, votare la somma; la Commissione avrebbe potuto diminuire la somma, ma non venire con un ordine del giorno preposteramente a proporre l'adozione della legge, mentre riconosce la ingiustizia e lo sperpero nella spesa; si vorrebbe dare norma ad un passato col concedere al Ministero un mezzo da porre l'emigrazione sotto una insinuazione disdicevole per l'avvenire; ciò io non posso consentire.

D'altronde la condizione dei tempi e la eccezionalità delle fasi di questa nostra rivoluzione non mi consentono a dividere le opinioni della Commissione contro coloro che provvidero ai sussidi della emigrazione; che tale è il senso della relazione e delle parole dell'ordine del giorno proposto innanzi alla legge, non ostante le verbali affermazioni in contrario.

E certo l'ammettere quest'ordine del giorno sembra che sia poco dignitoso per il Parlamento e fuori degli usi parlamentari. Sotto questo rapporto io ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno della Commissione.

Voteremo la legge se si deve, ma fare ricadere sul Parlamento delle insinuazioni contro l'emigrazione, contro i Comitati composti di egregi nostri concittadini e colleghi, e contro il Ministero, tacciandolo d'ingiustizia e d'incapacità, è quello che io respingo nell'interesse del principio di dignità e di moralità, e più ancora per la indipendenza della Camera.

**BERARDI, relatore.** Avanti tutto faccio considerare che non dappertutto dove sono depositi di emigrati politici, i quali sono nientemeno che 80, v'hanno Comitati di distribuzione, come si può vedere dalla statistica che abbiamo inserita nella relazione; epperò

dove non sono Comitati, niuno potrebbe giudicare se gli emigrati i quali si presentano per ottenere sussidi, siano meritevoli o no di essere sussidiati.

Ho unito nella relazione anche la statistica di questi Comitati, i quali sono soltanto 12...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**BERARDI, relatore...** mentre i depositi sono niente meno che 80.

Dall'altro lato faccio notare che non è una semplice supposizione il dire che ci sieno dei pretesi emigrati politici, i quali sono sussidiati come tali, e realmente nol sono; imperocchè dagli atti stessi del Ministero risulta (ed è un fatto che non è sconosciuto alla Camera, poichè, in una seduta del marzo scorso, è stato annunciato anche dall'onorevole ministro dell'interno), che su 100 emigrati (ed anche questo è detto nella relazione, e mi spiace che gli onorevoli preopinanti non abbiano avuto tempo di leggerla) 55 soltanto possono dirsi veri emigrati politici, e 45 non sono tali.

Ognun comprende che uno sperpero tale del danaro pubblico la Camera non lo può tollerare, e che ci sia sperpero è evidente, in quanto che lo stesso ministro ha dichiarato che degli abusi si sono introdotti, e la Commissione che ha dovuto fare degli studi sugli atti che riguardano questo servizio, si è dovuta pur troppo convincere di questi abusi. La stessa somma poi che si è spesa, mi sembra, parla abbastanza chiaramente.

I signori deputati dell'antico Parlamento subalpino sanno che prima del 1859 non si è speso annualmente a quest'oggetto che 200,000 lire...

**DI SAN DONATO.** Anche meno.

**BERARDI, relatore...** nel 1860 si giunse a L. 390,000; ed ora siamo giunti a tre milioni. È dunque necessità che ci preoccupiamo seriamente di quest'aumento che è per vero dire esorbitante. Uno dei mezzi di diminuire questa spesa enormissima è appunto quello di escludere dal sussidio coloro i quali non sono meritevoli di averlo, e che non sono che speculatori di emigrazione, piuttostochè emigrati. (*Segni di assenso*)

Io, come ho accennato nella relazione, rispetto altamente quelli che sono veri emigrati politici. Ma che lo Stato debba fare delle spese così enormi per uomini i quali assolutamente non sono emigrati, o, se lo sono, non meritano di esserlo, nel senso che non si conducono con quella nobiltà e con quella virtù che devono fregiare coloro che si sacrificano al bene della patria, certamente credo che non possa dalla Camera tollerarsi, ed è per questo che la Commissione aveva proposto quest'ordine del giorno, il quale, secondo me, non fa torto ad alcuno.

Ma, si dice, perchè volete dare al Governo quest'arbitrio? E a chi mai potremmo darlo? Non abbiamo che il Governo il quale possa ingerirsi in queste faccende.

Certamente la Camera non può dichiarare quali sieno gli emigrati che devono essere sussidiati e quali no: non c'è dunque che il Governo che possa fare questa cerna per mezzo de'suoi agenti.

Quest'ordine del giorno non è che il riassunto d'alcuni suggerimenti che la Commissione si è creduta in debito di rivolgere al Governo per riformare completamente l'amministrazione di questi sussidi.

Noi sappiamo che il Ministero già si è messo molto lodevolmente su questa via; sappiamo che ha nominata una Commissione la quale è presieduta dall'onorevole ex-presidente di questa Camera, la quale Commissione aspetta appunto di conoscere le opinioni che saranno emesse dalla Camera per formulare un regolamento il quale probabilmente sarà approvato con decreto reale e che servirà a stabilire le norme colle quali dovrà regolarsi questo servizio, sia per non ispendere inutilmente, sia per ispendere bene.

Per queste ragioni a me pare che la Camera non possa avere alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno che la Commissione unanime vi ha proposto.

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** La cedo pel momento al deputato Chiaves.

**CHIAVES.** Io ho chiesta la parola sulla mozione d'ordine fatta dall'onorevole relatore, il quale credeva che prima di discutere e votare la legge fosse opportuno di discutere e votare l'ordine del giorno.

**BERARDI, relatore.** Domando la parola.

**CHIAVES.** A me pare che in questo modo si farebbero le cose a rovescio. Che cosa fa quest'ordine del giorno? Raccomanda al Ministero certe norme da seguire per la distribuzione del sussidio. Ma prima di raccomandare queste norme per la distribuzione del sussidio, mi pare ragion voglia che vi sia il sussidio. Ed il sussidio è appunto ciò che verrebbe dato dalla legge in discorso.

*Voci.* È una spesa già fatta.

**CHIAVES.** Ma sento che qualcuno dice trattarsi di spesa fatta, e quindi l'ordine del giorno viene a governare questa spesa che si è fatta. Io domando mille perdoni, ma quest'ordine del giorno provvede all'avvenire.

*Voci e relatore.* No, no, è la legge del 1862.

**BOTTERO.** Domando la parola.

**CHIAVES.** Mi perdonino gl'interruttori. Certo si è che si sono già dati questi danari ad emigrati, ma non credo che, quando la Camera votasse quest'ordine del giorno, il Ministero andrebbe a riprenderli di tasca ai medesimi dicendo loro: voi non siete nella categoria alla quale dobbiamo dare il sussidio secondo l'ordine del giorno. Quindi io penso che l'osservazione degli onorevoli interruttori non calzi nè punto nè poco.

Io dunque mi riassumo dicendo che quest'ordine del giorno provvede all'avvenire per il modo che deve osservare il Ministero nel distribuire i sussidi, avuto riguardo alla importanza della somma che questo oggetto importa, ma ciò presuppone necessario che la somma esista.

Ora la somma di sussidio è appunto la materia della

legge che stiamo per votare. Importa dunque prima di votare questa legge e poi verranno le raccomandazioni al Ministero.

Egli è questo l'ordine che io domando sia seguito dalla Camera per la semplice ragione che parmi il più logico.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Credo necessario di ristabilire la discussione sulle sue basi, giacchè le cose dette dall'onorevole Chiaves potrebbero per avventura portarla in un terreno dove divagasse con poca utilità dello scopo a cui vogliamo giungere.

L'onorevole Chiaves vi diceva l'ordine del giorno dover essere votato dopo la legge, perchè provvede al modo di distribuire le somme che questa destina.

In verità questo non è; imperocchè, come chiaramente dice l'articolo, qui si tratta di spesa sul bilancio del 1862, e questo è già interamente consunto.

La Commissione propone lire 3,051,464 87 invece delle lire 1,430,000, che erano domandate dal Ministero colla proposta di legge presentata il 2 luglio 1862. La differenza fra le due proposte proviene dalla diversa epoca in cui le medesime sono fatte, in quanto che il Ministero faceva una domanda preventiva, e la Commissione invece fonda la sua proposta sopra dati più positivi.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Ma qui si tratta di somme già effettivamente spese, e spese indipendentemente dall'ordine del giorno della Commissione, sulle quali questo non può più avere influenza di sorta.

Relativamente all'avvenire la somma da distribuire non è determinata da questa legge, ma dal bilancio passivo del 1863, che per il bilancio dell'interno è stata già approvata dalla Camera nel capitolo relativo a questa spesa dell'emigrazione.

Ora, io per me non ho nessunissima difficoltà a che la Camera voti l'ordine del giorno o prima o dopo od anche che non ne voti nessuno. Si tratta di materia su cui ho esposto così esplicitamente, in altra occasione, gli intendimenti del Governo, che non ho bisogno di chiarirli maggiormente. Ma dico che l'ordine del giorno quale è formulato non può essere posto a partito se non avanti la votazione della legge, imperocchè basta rileggerlo per convincersene, giacchè dice: la Camera confidando, ecc. passa alla votazione della legge. Ora è palese che è d'uopo che la Giunta modifichi siffatta proposta o che essa sia votata avanti la legge.

Questo mi pare evidente. Del resto, ripeto, io non ho detto questo se non per chiarire la situazione e perchè non si facesse una discussione per avventura inutile.

**MINERVINI.** Le osservazioni del relatore della Commissione mi fortificano sempre più a pregare la Camera a votare l'ordine del giorno puro e semplice.

Si dice: abbiamo verificato che sopra 100 emigrati, 56 furono malamente da sussidi soccorsi.

Io domando: e siamo noi che dobbiamo legittimare il mal fatto? Certamente che no. Dunque aveva ra-

TORNATA DEL 1° GIUGNO

gione la Commissione di significare la spesa, ma non aveva ragione di venire sul campo della legge a dirci di ammettere come ben spesi i sussidi una volta male spesi.

Io non posso concedere che sopra 100 emigrati, 56 rubassero i sussidi, e se questo si potesse ammettere, non potrei acconsentire nell'accettazione di quell'ordine del giorno perchè sarebbe contrario ad ogni convenienza, e non accetterei un ordine del giorno di simil fatta, che dicesse che invece di tre milioni si fosse speso un milione e cinquecento mila lire.

Io credo che sotto questo rapporto è interessata la dignità del Ministero come anche la nostra, tanto più che si tratta di coprire con un verdetto una irregolarità.

Noi mettiamo la Camera in questa situazione indecorosa di votare quello che la Commissione dichiara sciupato o malamente speso. E ciò mentre tutti abbiamo la coscienza di tali condizioni eccezionali da non potere fare torto nè al Ministero, nè ai Comitati della emigrazione.

Laonde io credo indecoroso per il Ministero e per la Camera ad un tempo il proposto ordine del giorno, poichè si verrebbe a dire che una metà della spesa si è malamente fatta, e che intanto si voterebbe solo perchè spesa; se ciò fosse, io vorrei ridurre della metà la cifra indicata dal Ministero e dalla Commissione e mai adottare quell'ordine del giorno. Ma possiamo noi avere questa coscienza, o signori? Il perchè io insisto che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta della Commissione. E queste osservazioni le faccio e le sostengo, perchè cosiffatti retrospettivi appunti sono, a modo mio di vedere, un'esca a gravi e troppo pericolose recriminazioni.

**PRESIDENTE.** Prima che si proceda oltre, stimo opportuno di osservare che siamo in presenza di due questioni: una è in merito dell'ordine del giorno, l'altra è una mozione d'ordine.

Credo necessario fare quest'avvertenza onde la discussione proceda ordinata il più che sia possibile.

**BERARDI, relatore.** La Commissione sarebbe perfettamente indifferente che l'ordine del giorno si metta a partito prima o dopo la votazione della legge. Certamente è giusta l'osservazione fatta dall'onorevole ministro, che i termini coi quali quella proposta è concepita richiedono che si voti prima della legge; ma si potrebbe facilmente variare la formola della medesima, cioè a vece di dire: *passa alla votazione della legge*, si dicesse: *passa all'ordine del giorno*.

La Commissione però su questo è indifferente: ciò che a lei preme si è che sia votata la proposta che ha presentata; e se mi si permette dirò i motivi per i quali la stessa Commissione crede d'insistere a questo riguardo.

A me fa meraviglia come le opposizioni a quest'ordine del giorno vengano appunto da quel lato della Camera che ordinariamente, e molto lodevolmente, si mostra più gelosa dell'opportuna spesa del denaro pubblico.

Che cosa ha trovato la Commissione a tale riguardo? Ha trovato che mentre prima non si stanziavano che lire 200,000, nel 1862 sonosi spesi più di 3 milioni, ossia quindici volte di più di quello che si stanziasse da prima. Ella volle rintracciare le ragioni e l'origine di questa spesa, e, diciamolo francamente, è inutile il farsi illusioni, ha trovato che vi erano abusi nell'amministrazione, e l'onorevole ministro dell'interno è stato quello che il primo gli ha denunciati alla Camera in un'altra tornata.

Ciò riconosciuto, è palese che era dovere della Commissione d'invitare la Camera a provvedere acciò questi abusi che oggi sono irreparabili, perchè, come diceva l'onorevole Chiaves, i danari dalle tasche degli emigrati non si possono togliere, non continuo e più non si rinnovino.

È appunto per queste ragioni che la Commissione stimò opportuno di dire al Governo: fate questo e quest'altro, o per dir meglio, propose alla Camera di dire al Governo che cosa debba fare.

Io quindi credo che i primi ad accettare quest'ordine del giorno dovrebbero essere coloro i quali si mostrano gelosi dell'economia nella spesa del pubblico denaro.

Perciò a nome della Commissione insisto acciocchè l'ordine del giorno si voti. Che poi si voti prima o dopo, io non ne faccio questione; credo soltanto necessario che si metta in deliberazione, acciocchè gli abusi a cui ho accennato cessino per sempre, ed il Governo sia in qualche modo diffidato e sappia che la Camera desidera che a questi sconci sia posto un termine.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

**BOTTERO.** L'onorevole Minervini non ha certo gettato nemmeno uno sguardo sopra la relazione, perchè avrebbe veduto che quei dubbi che egli non si volle permettere sul conto del Governo per tema di fargli ingiustamente oltraggio, la vostra Commissione d'incarico degli uffici non solamente ha osato esprimerli, ma li ha ampiamente motivati, e ciò non solo senza fare ingiuria all'amministrazione, ma d'accordo con essa.

La Commissione ha dimostrato che realmente abusi esistono, abusi non imputabili a questo o a quell'altro Ministero, ma alle circostanze difficili nelle quali ci siamo trovati, e soprattutto alla rapidità colla quale il numero degli emigrati bisognosi è aumentato, specialmente in forza delle circostanze straordinarie che dalle provincie non ancor libere d'Italia hanno chiamato nelle già redente un gran numero di volontari che poi in parte ingrossarono le file dell'emigrazione inerme, perchè non atti alle fatiche della guerra, e in parte fecero bensì onoratamente le campagne, ma per malattie, per ferite o per altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, non poterono in seguito o non vollero più continuare il servizio.

La vostra Commissione si è trovata a fronte di una somma di oltre a tre milioni di franchi, la quale non

tutta è spesa a beneficio della vera emigrazione, come porta il titolo sotto il quale è stanziata in bilancio.

Prima adunque che la Camera votasse questa somma, la vostra Commissione ha creduto suo debito d'indicare e di chiedere al Governo qualche guarentigia per l'avvenire.

Io posso comprendere che dai deputati che seggono a sinistra si preferiscano talune guarentigie a talune altre; ma non arrivo a capire come oggi possa loro venire in mente di non volerne alcuna; non arrivo a darmi ragione che in una questione così gelosa come è quella dell'emigrazione, non si voglia ammettere una proposta diretta a modificare uno stato di cose che è gravemente pregiudizievole anzitutto all'emigrazione stessa, e poi anche all'erario nazionale.

Se gli onorevoli Minervini e Di San Donato vogliono proporre un emendamento al nostro ordine del giorno, facciano pure: noi discuteremo.

La vostra Commissione è pronta ad esaminare senza idee preconette qualunque altra proposta sia creduta più conveniente, ma persiste a dirvi che le condizioni in cui si trova presentemente l'emigrazione, e le norme che governano la distribuzione dei sussidi vogliono essere mutate. È utile, è conveniente che in questo intendimento la Camera esprima il suo pensiero, e dia forza al Governo del re. Chè se voleste ancora lavarvene le mani, io sono convinto che anche l'altra Commissione che il ministro dell'interno eleggeva a formulare un nuovo regolamento per l'emigrazione, si ritrarrebbe da un tale incarico, perchè le mancherebbe la base sulla quale fondare questo regolamento.

Due sono infatti i sistemi che si possono seguire nel governo della emigrazione a cui si accorda sussidio. Col primo si prende a modello l'ordinamento militare, e si distribuiscono gli emigrati in diversi depositi soggetti ad una certa disciplina.

Nel secondo sistema l'emigrato, ancorchè sussidiato, non va soggetto a nessuna speciale restrizione. Volete voi che questo secondo sistema sia possibile? Ebbene, entrate nell'ordine d'idee della vostra Commissione. Votate l'ordine del giorno che mette in grado il Governo di procedere più animoso alla epurazione della emigrazione.

Non volete voi che questa epurazione si faccia? Vi piace che si possa continuare a dire che su 100 emigrati di nome, 45 sono falsi fratelli che nulla ebbero giammai di comune colla politica? Ebbene vi avverto che allora voi avrete autorizzati coloro che saranno incaricati di formulare il nuovo regolamento a introdurre condizioni assai più rigorose, perchè così vorrebbe la tutela dell'ordine pubblico, e l'interesse stesso della vera emigrazione. Prima di appigliarvi ad un tal partito, vogliate, o signori, leggere o rileggere alcuni capitoli della relazione, e vi persuaderete che una nuova disposizione è necessaria; se non vi piace il nostro ordine del giorno, modificatelo; ma fate qualche cosa.

**DE BLASIS.** Dopo le osservazioni fatte dall'onore-

vole relatore e dall'onorevole Bottero, avrei invero poco da aggiungere, poichè quando io chiesi la parola, lo feci appunto con l'intendimento di dire presso a poco quelle cose istesse che essi hanno avuto campo di esporre alla Camera prima di me.

Non posso però rimanermi dall'aggiungere un'osservazione, ed è che certo l'onorevole San Donato e l'onorevole Minervini debbono essere caduti in un grande equivoco quando si sono indotti ad opporsi al presente ordine del giorno.

Se ho ben intesi tutti gli argomenti e tutte le frasi che essi hanno usate per avversare quest'ordine del giorno, pare ch'essi siano informati dall'idea che con quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione, si venga a dare soverchia ingerenza al Ministero sugli emigrati, si vengano ad allargare cioè le sue attribuzioni in quanto a ritenere o non ritenere alcuni come veri emigrati politici.

Ora è manifesto che al contrario con quest'ordine del giorno non si tende ad altro che a cercar di restringere le troppo ampie facoltà che il Ministero dell'interno si è arrogate finora. Infatti si richiama nell'ordine del giorno il ministro al dovere di ben verificare se coloro che si presentano come emigrati politici siano veramente tali. Ora io dico all'onorevole San Donato ed all'onorevole Minervini: volete voi sì o no che il Ministero pria di credersi autorizzato ad accordar sussidi sia tenuto a ben verificare questa circostanza? Se voi non lo volete, venite a concedere allora al Ministero quell'ampio arbitrio appunto di che pur troppo esso si è valso finora, e che non ha potuto riscuotere le lodi della vostra Commissione; siete voi allora che volete conservare al Ministero la facoltà di largamente spendere i denari dello Stato per sussidiare tutti quelli che come emigrati politici si presentano e che piace al Ministero di riconoscere per tali.

Con quest'ordine del giorno la Commissione intende vincolare il Governo ad escludere dal sussidio coloro che col proprio lavoro, con la propria industria o col l'esercizio onorato di qualche professione civile o militare, possono essere in condizione di provvedere da loro stessi alla propria sussistenza.

Ora, l'onorevole San Donato, l'onorevole Minervini vogliono sì o no che il Ministero porti le sue indagini su ciò? Vogliono insomma che il Ministero nella distribuzione dei sussidi usi quella regolarità e quella prudenza che l'ordine del giorno raccomanda? Se non lo volete, ma siete voi allora che cercate tener larghe ed irrefrenate le attribuzioni del Ministero, siete voi che volete che il Ministero faccia tutto quello che Dio gli ispira senza darsi pensiero di renderne troppo stretto conto alla Camera.

Io so che non sono questi al certo gl'intendimenti degli onorevoli oppositori, e perciò li prego a volere riesaminare meglio i termini dell'ordine del giorno che si fanno ad oppugnare, credo io, per vero equivoco; io spero che essi ben volentieri lo voteranno quando ne avranno meglio compreso il senso, o forse potranno

TORNATA DEL 1° GIUGNO

qualche emendamento per renderlo più rigoroso; poichè mi pare che da essi si teme e si avversa la larghezza dell'arbitrio ministeriale, non il rigore de' vincoli, fra i quali l'azione del Governo s'intende di rinserrare con quest'ordine del giorno.

**DI SAN DONATO.** Io principio col dire che non combatto la legge; quello che combatto si è la latitudine che si vuol lasciare al Governo di poter dichiarare un individuo a suo beneplacito emigrato politico.

Signori, la storia delle emigrazioni c'insegna come sia facile in questa materia scambiare e confondere, eziandio con le migliori intenzioni, i buoni co' tristi, gli onesti e generosi co' rei. L'emigrazione stessa c'insegna come facilmente il germe della calunnia insinuandosi fra gli uomini vi fa designare un tale come non emigrato politico, essendo egli forse il miglior patriota e degno di volgersi con tale accusa contro il suo calunniatore. Respingo perciò l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Dico di più che mentre non intendesi comunemente che a proporre unificazioni, io non so perchè gli usi dell'antico regno subalpino non si possano anche in questo accettare anche dal regno d'Italia, di quel regno subalpino che contenne nella sua piccola cerchia un numero enorme d'emigrati, i quali non costituì punto in depositi, poichè l'emigrato era libero d'andare dove egli voleva. Or bene, signori, dovete ricordare che non v'era piccolo comune del Piemonte, della Sardegna, della Liguria che non avesse il suo Comitato per l'emigrazione. Questi Comitati s'occupavano di trovar lavoro per gli emigrati che voleano lavorare. Spesse volte questi Comitati riceveano sussidi dal Governo per soccorrere chi si trovava in miseria; e spesse volte, come è accaduto nel Comitato di Genova, al quale io avea l'onore d'appartenere, il Comitato avea il coraggio di designare al pubblico col mezzo dei giornali il nome di coloro che sotto finta veste d'emigrati politici venivano in certo modo a disonorare la nobile emigrazione italiana. Così si fece in Piemonte per dodici anni continui, e non ne nacque inconveniente di sorta. E ad evitare inconvenienti di più maniere io respingo l'ordine del giorno.

Dicevano gli onorevoli Bottero e Berardi che dai banchi della sinistra non si aspettavano tale opposizione, trattandosi di fare economie.

Risponderò all'onorevole Berardi che non ci spaventa la somma; noi vorremmo che tutti i romani si trasferissero nel regno d'Italia, e voteremmo, non tre milioni, ma trecento milioni. (*Oh! oh!*)

Lasciamo gli *oh! oh!*; gli *oh! oh!* non dicono nulla. Non è la spesa che combattiamo, ma il sistema che si vuole seguire: il Governo comechè rappresentato da uomini rispettabilissimi, non potrà talvolta non cedere alle passioni, e potrà conseguentemente secondo le passioni dichiarare che un tale è o non è emigrato politico, offendendo per avventura quella giustizia che sola è scopo della legge.

Per queste semplici considerazioni insisto perchè sulla

proposta dell'onorevole Berardi sia votato l'ordine del giorno puro semplice.

**BOTTERO.** Chiedo di parlare per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Chiaves.

**CHIAVES.** Non occorre più ch'io parli, perchè io volea fare qualche osservazione sulla mozione d'ordine.

Mi riservo di parlare quando verrà la votazione, per modificare una frase dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** È meglio terminare la questione d'ordine, perchè altrimenti bisognerebbe tornare da capo. Quindi proporrei senza più che si deliberasse ora se si debba mettere a partito prima l'ordine del giorno proposto, oppure se si voglia sospendere questa discussione per ripigliarla dopo che sarà votato l'articolo di legge.

Ora, siccome questa discussione ebbe luogo, e assai lungamente, mi pare che la Commissione, se lo crede, potrebbe proporre una formola, la quale facesse luogo a questa votazione.

**BERARDI, relatore.** La Commissione non ha difficoltà che invece di dire: « passa *alla votazione della legge*, » si dica: « passa *all'ordine del giorno*. »

**MELLANA.** Veramente io non comprendo la questione che si agita: quelli che sostengono questo ordine del giorno dicono: è una regola, una norma, che noi, concedendo i fondi, vogliamo imporre al Governo, perchè gli serva di guida nella distribuzione dei fondi che gli vengono concessi.

*Voci.* No! no!

**MELLANA.** Sì! sì! Rispondo io: non si può dar norma del modo di spendere il danaro, se non se quando si concede il danaro stesso; e io non so perchè questa idea non sia sorta quando si discusse il bilancio e si votò il sussidio per l'anno corrente: era naturale che nella votazione dei fondi ancora a spendersi, la Camera poteva imporre al Governo le norme. Essa non avendolo fatto in allora, si dice, lo fa oggi retrospettivamente.

Io non so comprendere come ciò si faccia in merito a somme già spese, e questo ordine del giorno non potrebbe avere altra espressione se non quella che il Governo avrebbe troppo largheggiato nelle somme concesse.

Io ignoro se siasi o no largheggiato, questo io so, che in questo recinto stesso ho udito più volte accusare la cessata amministrazione perchè la si diceva gretta, e direi quasi era ritenuta crudele contro la emigrazione: quindi non so comprendere come oggi tutto ad un tratto si venga a dire che si è speso il doppio di quanto occorreva; la Camera si renderebbe da sè stessa incongruente, e coloro che leggeranno gli annali del nostro Parlamento troveranno che nel 1862 si alzarono dalla Camera alte lagnanze perchè la passata amministrazione fosse troppo gretta, mentre ora si leva la voce perchè siasi profuso il danaro.

Io trovo giustissimo che la Camera quando concede un fondo, possa anche dire in qual modo deve essere

speso: questo non l'ha fatto la Camera nell'occasione, quando concesse nel bilancio delle somme, può farlo in altra circostanza.

Ma io penso che il rimedio migliore sia questo, ed è che il Governo sotto la sua responsabilità, giacchè ha riconosciuto questo inconveniente, e ne è persuaso, faccia il regolamento che la Camera si riserverà di approvare tacendo, oppure di sollevare una questione. Ma oggi non è il caso...

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**MELLANA...** di dare le norme di un regolamento, la cui iniziativa debba partire dal potere esecutivo; come potrà la Camera in avvenire giudicare il Governo, quando essa stessa avrà così fornito idee senza concretarle?

Trovo poi conveniente che la Camera lasci tal cosa al potere esecutivo, il quale ha dichiarato urgentissimo il bisogno di tal regolamento; quando questo sarà fatto di pubblica ragione, allora vedrà la Camera se debba approvarlo col suo silenzio, o se sarà il caso che alcuno provochi una discussione per far sì che sia modificato.

Intanto io dico che non può sotto veruno aspetto trovare luogo nella presente votazione di legge quest'ordine del giorno, se non che ritenendolo una censura all'amministrazione passata.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Dopo le parole dette dall'onorevole deputato Mellana, io debbo pregare la Camera a votare l'ordine del giorno dopo avere votata la legge; imperocchè io credo che, se altrimenti si facesse, dopo la questione che a tal uopo fu sollevata, potrebbe effettivamente nascere un equivoco, che cioè sia tale proposta piuttosto riferibile alle spese contemplate in questa legge che non all'*in genere* di questo servizio.

Io pure riconosco coll'onorevole Mellana che questo ordine del giorno sarebbe stato più opportuno in occasione della discussione del capitolo del bilancio del Ministero dell'interno, e siccome mi è assai rincrescevole il vedere delle votazioni della Camera, a cui possono essere dati significati equivoci, la pregherei a separare la votazione della legge, che non riflette altro che una spesa già fatta, da quella dell'ordine del giorno, il quale riflette norme per l'avvenire.

Quanto al passato, che la materia dell'emigrazione sia stata condotta senza norme fisse, senza regole ben stabilite, in modo poco rispondente alle esigenze di questo servizio, tutti coloro che son qui venuti, ministri e deputati, partendo da punti di vista diversi, l'hanno detto, e riconobbero tutti la necessità di meglio regolare questo servizio.

Alcuni han creduto che nell'amministrazione di questi fondi si sia poco curato l'interesse della finanza, altri opinarono che si sia proceduto con norme arbitrarie e poco uniformi.

Io penso che vi sia del giusto tanto da un lato, quanto dall'altro, imperocchè è un fatto che si è generalmente proceduto per mezzo di Comitati, di Com-

missioni locali, le quali si sono attenute a norme diverse, a seconda degli individui che le componevano.

Ora io ho nominato una Commissione, come è stato già ricordato, la quale, giusta quanto dissi altra volta, deve appunto occuparsi della formazione d'un regolamento ch'era previsto anche da una legge votata, se non isbaglio, nel 1860.

Questa Giunta determinerà le norme che devono regolare questo servizio.

Ora, se la Camera vuole votare quest'ordine del giorno, oppure un altro che creda migliore, per stabilire delle massime, io ritengo che farà cosa utilissima, ma la pregherei di provvedere a questa votazione dopo aver votata la legge, perchè non possa menomamente nascere l'equivoco che quest'ordine del giorno rifletta piuttosto il passato che l'avvenire.

**PRESIDENTE.** Debbo dare lettura di un ordine del giorno presentato dal deputato Melchiorre:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, invita lo stesso ministro a presentare uno schema di legge in cui siano determinate le norme per la distribuzione dei sussidi all'emigrazione politica, e passa all'ordine del giorno. »

**BERARDI, relatore.** Io ho già dichiarato che la Commissione non ha alcuna difficoltà a che sia votata prima la legge e poi l'ordine del giorno, e per conseguenza su questo proposito la Commissione si trova perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno; basta alla Commissione che qualche norma stabilisca la Camera per provvedere all'avvenire.

Risponderò all'onorevole Mellana che nè io, nè la Commissione abbiamo inteso di fare alcun appunto alle amministrazioni precedenti. Io lo protesto altamente: le amministrazioni precedenti si sono trovate in uno stato di cose che le ha condotte per uno sdrucchiolo che naturalmente è deplorabile, ma che non può loro rimproverarsi. Questo disordine rimonta a molto tempo indietro, poichè prima del 1859 questo servizio si faceva senza alcuna regola. In appresso si è posto un po' d'ordine; cominciò a far qualche cosa il Ministero Ricasoli, poi il Ministero Rattazzi ed anche l'attuale, il quale è andato più innanzi; ed è appunto per far sì che il Ministero prosegua in questa via, che la Commissione si è fatto debito di suggerire quelle norme che lo studio della legge proposta, dei fatti e degli atti, le ha fatto conoscere migliori.

L'obbiezione poi che si fa all'ordine del giorno, cioè che con esso si accorda quasi un arbitrio al Ministero, suppone cosa che realmente non sussiste. Questo ordine del giorno invece di permettere un arbitrio, è un freno al Ministero. Con esso si dice al Ministero: sino a questo punto l'amministrazione non è andata bene, provvedete perchè vada meglio in avvenire. Io non comprendo come la Camera, la quale è la naturale tutrice dell'amministrazione pubblica, possa avere difficoltà di dire al ministro, il quale di soprappiù accetta l'ordine del giorno, di dire: adottate delle norme per

TORNATA DEL 1° GIUGNO

le quali questo danaro pubblico sia speso con più provvidenza.

Quanto poi al lasciare alla responsabilità del ministro il fare il regolamento, io crederei (*Volgendosi alla sinistra*) che fosse cosa poco opportuna. A me pare che quando la Camera trova un inconveniente, un disordine nell'amministrazione, è nell'obbligo quasi, od almeno nel diritto, di suggerire al potere esecutivo il modo col quale far cessare quest'inconveniente e quest'abuso....

*Voci.* Parli alla Camera.

**BERARDI, relatore.** Siccome le obiezioni vennero da questa parte della Camera, così mi sono rivolto da questa parte.

Credo dunque, diceva, che sia dovere, sia almeno diritto della Camera di suggerire al Ministero delle norme per le quali gli abusi che si sono generalmente riconosciuti vadano a cessare.

L'onorevole Mellana diceva: ma quest'ordine del giorno avrebbe trovato il suo luogo nella discussione del bilancio quando venne in esame il capitolo che riguardava l'emigrazione italiana piuttostochè ora.

Io faccio considerare all'onorevole Mellana che questa partita nel bilancio del 1863 non è venuta affatto in discussione, giacchè la Commissione ha accordata precisamente al Ministero la somma che egli aveva chiesta, e l'ha accordata con proposito, non casualmente.

Essa ha detto: veramente noi riconosciamo che vi sono degli abusi; per altro, siccome vi è già una Commissione (ed era appunto quella di cui ho l'onore di far parte) nominata per esaminare la legge pei sussidi all'emigrazione italiana pel 1862, così noi crediamo sia quella la sede in cui possa farsi una più ampia discussione. E si è appunto per questa ragione che l'attuale Commissione si è creduta in dovere di esaminare profondamente questa materia, precisamente per la raccomandazione statale fatta dalla Commissione del bilancio. Epperò io credo sia questa appunto la sede in cui si debba discutere la questione se vi sia da introdurre qualche miglioramento nell'andamento attuale di questo servizio.

In conseguenza, ripeto, se l'ordine del giorno che vi proponiamo sarà votato prima, o sarà votato dopo, la Commissione non fa difficoltà alcuna; però insiste perchè sia votato o come essa lo ha proposto, o in termini presso a poco uguali.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è adottata).

Si passa alla discussione dell'articolo unico.

« È approvata la spesa di lire 3,051,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1862, in surrogazione della spesa che

ivi trovasi iscritta al capitolo 81 per lire 1,430,000, la quale perciò verrà cancellata. »

Se nessuno domanda la parola....

**TECCHIO.** Domando la parola per una dichiarazione personale.

Siccome ho sentito nella presente discussione accennare che per avventura i sussidi agli emigrati politici non siano stati distribuiti rettamente, ed ho pur sentito accennare di Comitati che abbiano avuto mano nella distribuzione di cotesti sussidi, io che appartengo (e mi onoro di appartenere) al Comitato politico centrale veneto residente in Torino, dichiaro che questo Comitato non ha mai nè avuto, nè chiesto dal Governo, un centesimo, e non ha mai distribuito sussidi che provengano dal Governo.

**BOTTERO.** Domando la parola.

A questa dichiarazione deve tener dietro un'altra di un membro di uno dei Comitati che distribuiscono sussidi. Questo membro sono io.

Quando si è parlato di irregolarità e di mancanza di controllo nella distribuzione di quei sussidi, non solo non si è voluto far oltraggio ad alcun Comitato, ma si è anzi espressa l'opinione di quei Comitati medesimi; si è combattuto il cattivo sistema (e solo il sistema) con cui i sussidi sono distribuiti.

Udite infatti: una parte dei fondi destinati all'emigrazione è distribuita direttamente dal Ministero medesimo; una parte da una divisione speciale creata appositamente in questo intendimento. I Comitati che assegnano i sussidi e disimpegnano colla più lodevole sollecitudine questo loro ufficio, non hanno già l'incarico di distribuire i sussidi ordinari (il che si lascia alle diverse questure), ma distribuiscono i sussidi straordinari, oggetti di vestiario od altri in natura.

In questa mancanza d'un concetto direttivo, le attribuzioni degli uni si confondono, si urtano con quelle degli altri; ogni controllo è impossibile, e non di raro è avvenuto che taluno, avuto dal Comitato il rifiuto della solita diaria di lire 1 per giusti motivi indicati dalla polizia stessa, rivoltosi direttamente al Ministero, e sorprendendone la buona fede, ottenne sussidi assai maggiori.

Ecco perchè questo sistema è cattivo.

**DI SAN DONATO.** È pessimo.

**BOTTERO.** L'onorevole Di San Donato fa coro con me, e mi dice che anzi è pessimo. Son ben lieto di ciò, perchè oramai spero che l'onorevole mio contraddittore ci sarà favorevole quando si tratterà di votare il nostro ordine del giorno. (*ilarità*)

**DI SAN DONATO.** Io combatto la questura.

**PERUZZI, ministro dell'interno.** A proposito di questi Comitati debbo dichiarare, in appoggio di quanto ha detto l'onorevole deputato Bottero, che a questa riforma, che ho creduto di promuovere colla istituzione di una Commissione di cui si parlava dianzi, sono stato spinto precisamente dai membri dei vari Comitati delle varie parti d'Italia. Tanto è vero che questo sistema attuale non solamente è riconosciuto pessimo, come diceva

l'onorevole Di San Donato, ma detestabile, e che bisogna riformarlo presto.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo.

**SARACCO.** Domando la parola.

Innanzi che la Camera passi alla votazione di questo articolo desidero che il signor relatore, o qualche altro membro della Commissione, mi tolgano un dubbio dalla mente.

In quest'articolo si propone di approvare la spesa di lire 3,051,464 87.

Di più si dichiara che dovrà essere cancellata la spesa già iscritta nel bilancio 1862 per sussidio agli emigrati.

Io domando come mai può essere cancellata una spesa già registrata nel bilancio 1862 quando la somma è già stata interamente spesa, quando sopra quest'articolo del bilancio si sono necessariamente rilasciati tanti mandati quanti bastarono a coprire la spesa.

Parmi dunque che per maggior regolarità si dovrebbe dire che si approva la spesa maggiore in aggiunta a quella di 1,430,000 lire già iscritta nel bilancio 1862 al capitolo 81.

Questa locuzione è d'altronde conforme alla legge di contabilità, la quale contempla le spese nuove e le spese maggiori. Questa non è ad evidenza una spesa nuova, giacchè allo stesso titolo figura già una spesa in bilancio: è chiaro impertanto che vuole essere ritenuta e dichiarata come spesa maggiore.

**BERARDI, relatore.** La questione sollevata dall'onorevole Saracco è questione puramente di forma, e perciò la Commissione non v'insisterebbe che fino ad un certo punto.

Farò osservare all'onorevole Saracco che la Commissione si è modellata su quello che aveva proposto lo stesso Ministero.

Il Ministero aveva già in bilancio 1,430,000 lire, e credeva di aver bisogno di un altro milione; ciò non ostante non si è limitato a chiedere l'approvazione della maggiore spesa di un milione, ma ha chiesto l'approvazione dell'intera somma in lire 2,430,300.

La Commissione adunque, che oggi ha aggiunto lire 600 mila e più alla somma proposta dal Ministero, ha creduto di seguire lo stesso sistema.

A ciò si è aggiunta un'altra ragione, ed è che il bilancio del 1862 non è stato approvato; e d'altronde sappiamo che a tenore della legge di contabilità, tutte le spese le quali superano le 30 mila lire, hanno d'uopo di un'approvazione speciale.

La Commissione pertanto si è fatta questa questione e l'ha discussa nel suo seno, se cioè si dovesse approvare solamente la maggiore spesa, oppure approvare la spesa totale, e credette di mettersi più al sicuro approvando tanto la spesa iscritta in bilancio che non aveva ottenuto alcun'altra approvazione, quanto la spesa maggiore.

D'altro lato non reca alcun danno il dire che si cancella dal bilancio una spesa dal momento che si ap-

prova la somma totale, la quale a quella è surrogata.

Del resto io, per mio conto, non avrei grande difficoltà ad aderire a che fosse mutata la forma di questo articolo, ma sento dai miei colleghi della Commissione che intendono di insistere nella redazione proposta, ed io perciò, a nome della Commissione, prego la Camera di voler adottare l'articolo quale da essa fu proposto.

**SARACCO.** L'onorevole preopinante cominciava dal dichiarare che io avea sollevata una questione di forma, ed in verità io molte volte queste questioni di forma le ho sollevate innanzi alla Camera, ma con mio dispiacere non le ho in tutte le circostanze vedute accolte con molto successo.

Io però mi permetto di osservare che quando si tratta di bilanci e di danaro dello Stato qualche volta le questioni di forma sono di tanta importanza che si possono ben considerare come questioni di merito, e perciò mi sto saldo nella mia obbiezione.

Il preopinante diceva che il bilancio del 1862 non era stato approvato, ma io gli domando perdono, e sostengo invece che il bilancio del 1862 è stato approvato in dipendenza di altrettante leggi quante appunto erano richieste per andare al termine dell'esercizio.

Quindi l'osservazione dell'onorevole preopinante non calza tampoco, e non sarebbe in niun caso sostenibile, dappoichè il denaro è stato già speso, e trattandosi di cosa che non ammetteva dilazione, il Ministero avea il diritto ed il dovere di provvedere a codesto bisogno.

Il signor relatore ha detto ancora che la Commissione ha camminato sulle tracce del Ministero, che, cioè, l'articolo di legge presentato dal Ministero rispondeva presso a poco all'articolo introdotto dalla Commissione; ma anche qui il relatore è caduto in errore.

L'articolo di legge come era stato presentato è concepito in questi termini:

« È aperto al ministro dell'interno sull'esercizio del corrente anno 1862 un credito di lire 1,430,000 » ecc.

Egli vede adunque che è molto diversa la locuzione di quest'articolo da quella usata nell'articolo proposto attualmente...

**MICHELINI.** Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

*Voci.* No! no!

**SARACCO** .... e che il nuovo articolo se ne discosta d'assai. Se vogliamo adunque rientrare nella legalità, io propongo che l'articolo testè presentato dalla Commissione sia riformato nel senso da me accennato, e acciochè il nuovo articolo sul banco della Presidenza, appiochè sia posto ai voti e adottato dalla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Siccome l'emendamento, solamente di forma, a quest'articolo è stato introdotto dalla Commissione sulla mia proposta e per mandato ricevuto dall'ufficio a cui apparteneva, così credo debito mio di rispondere brevissimamente all'onorevole Saracco.

Osserverò primieramente che la locuzione: è aperto



TORNATA DEL 1° GIUGNO

al ministro dell'interno un credito, ecc., non parve all'ufficio a cui apparteneva confacente al linguaggio finanziario nostro, costantemente tenuto durante tutto il regime costituzionale. I ministri non sono nè debitori, nè creditori della nazione. Già altra volta si era tentato d'introdurre tale locuzione francese nelle nostre leggi di finanza, ed io essendomi opposto, venne in mio aiuto il conte Di Revel, allora deputato. Sempre si è detto: *è stanziata od è approvata la spesa.*

Lo stesso ufficio cui apparteneva dubitò che se la Camera approvasse la somma proposta dal Ministero, questo avrebbe potuto credersi autorizzato a spendere quella somma oltre a quella già autorizzata nel bilancio. Per rimediare a questo inconveniente bisognava o autorizzare la spesa totale, dichiarando essere in essa compresa la bilanciata, ovvero autorizzare solamente la somma suppletiva, come propone l'onorevole Saracco. La Commissione s'è attenuta al primo sistema. Tra l'uno e l'altro per verità non avvi grande differenza: l'essenziale è che sia chiaramente specificata la somma che si vuole approvare.

**PRESIDENTE.** La Commissione insiste nella sua redazione?

**BERARDI, relatore.** Insiste.

**PRESIDENTE.** Allora l'articolo sarebbe così concepito...

**DE BLASII.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DE BLASII.** Proporrei una redazione dell'articolo in questo senso:

« È approvata la spesa di lire 3,051,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1862, nella quale viene compresa la somma di lire 1,430,000 che era iscritta al capitolo 81 del bilancio. »

**BERARDI, relatore.** Siccome la redazione proposta dall'onorevole De Blasiis non è in sostanza se non se quella che abbiamo proposta noi in diversi termini, la Commissione non ha alcuna difficoltà ad accettarla.

**PRESIDENTE.** Do lettura dei due articoli: uno dell'onorevole Saracco, l'altro dell'onorevole De Blasiis, accettato dalla Commissione.

Quello dell'onorevole deputato Saracco sarebbe in questi termini:

« È approvata la maggiore spesa di lire 1,621,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno, in aggiunta a quella di lire 1,430,000 iscritta al capitolo 81 del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1862. »

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La redazione dell'onorevole De Blasiis e della Commissione sarebbe così concepita:

« È approvata la spesa di lire 3,051,464 87 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1862, nella quale rimane compresa la

somma di lire 1,430,000 che fu iscritta nel bilancio di detto anno sotto il capitolo 81. »

Il deputato Bixio ha la parola.

**BIXIO.** Ho chiesto la parola prima di tutto per fare un'osservazione generale sulla parola *emigrati*.

Se non si dicesse *emigrati italiani*, potrebbe interpretarsi che fosse anche un emigrato spagnolo, un polacco, un ungherese: ci sono tanti emigrati in Europa, ce ne sono tanti anche dell'America che sembrami necessario aggiungere la parola *italiani*.

Non intendo del resto perchè si debba far uso della parola *emigrati*. Emigrati italiani in Italia non ne conosco, a meno che il Parlamento disdica quello che ha proclamato.

Pregherei quindi i signori commissari, e quelli che hanno presentato emendamenti, a fare in modo che la cosa sia circoscritta dai limiti naturali dell'Italia, e non si chiamino emigrati coloro che per ragioni politiche hanno dovuto ricoverarsi nel regno, venendo solo da altre nostre provincie.

**BERARDI, relatore.** Chiedo di parlare per uno schiarimento.

Faccio considerare all'onorevole Bixio che effettivamente nel regno non vi sono soltanto emigrati italiani (li chiameremo così per meglio intenderci), ma vi sono anche emigrati stranieri; abbiamo emigrati ungheresi, ed abbiamo avuto emigrati polacchi. Quindi la Commissione non potrebbe accettare la redazione proposta dall'onorevole Bixio, aggiungendo la parola *italiani*, perchè l'espressione non corrisponderebbe più allo stato delle cose.

Intendo benissimo come nel regno d'Italia non vi sieno emigrati italiani; ma siccome sotto questo titolo si sono iscritti i fondi in bilancio, siccome nel momento attuale non saprei trovare una parola atta a rendere l'idea che intendiamo esprimere, pregherei l'onorevole Bixio a desistere dalla sua proposta, oppure d'indicarci una parola più adeguata. È del resto inteso che questi sono cittadini italiani, e che sono chiamati emigrati solo perchè ci possiamo intendere. Quest'espressione venne usata in tutti i bilanci dal 1849 al 1863, di cui non si possono variare i titoli già approvati, e ciò non ostante questi così detti emigrati furono e sono sempre cittadini per noi. Credo pertanto che, dopo questa dichiarazione, l'onorevole Bixio non avrà difficoltà di accettare l'espressione usata nell'articolo del progetto di legge.

**COLOMBANI.** Si tratta ora di regolarizzare un capitolo del bilancio del 1862: questo capitolo ha già la denominazione che l'onorevole Bixio vorrebbe cambiata; dunque non è in nostra facoltà di cambiarla.

Prego conseguentemente l'onorevole Bixio a volersi accontentare dell'amplissima dichiarazione della Commissione, da cui risulta che essa non considera come emigrati all'interno questi italiani che si ricoverano sopra un suolo che è pure il loro.

**BIXIO.** Desiderava uno schiarimento, un'aperta dichiarazione in questo senso che in Italia non v'è emi-

grazione italiana. Si tratta d'italiani che si trovano in Italia. Ora, per le buone ragioni dette dagli onorevoli preopinanti, non insisto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo come venne redatto dal deputato Saracco, di cui ho poc'anzi dato lettura.

**DE BLASIS.** Per parlarne mi associo alla redazione del deputato Saracco, e ritiro la mia.

**PRESIDENTE.** Chi l'approva, si alzi.

(È approvata).

Viene in votazione l'ordine del giorno della Commissione.

**RATTAZZI.** Domando di parlare.

*Voci.* La discussione è chiusa! (*Si parla*).

**RATTAZZI.** Se la Camera mi permette, non farò che una breve osservazione.

Poichè la Commissione ha nella sua relazione e in questa stessa tornata, per mezzo del suo onorevole relatore, dichiarato che con questo ordine del giorno non intendeva per nulla di muover biasimo contro la cessata amministrazione, e tampoco di muoverle appunti pel suo operato a questo proposito, certo non tratterò sotto questo aspetto l'attenzione della Camera. Per ciò che si riferisce al futuro, mi permetta la Commissione di fare qualche riflesso rispetto all'ordine del giorno.

A che mira esso? Mira ad invitare il ministro a non comprendere nei sussidi coloro che non sono emigrati politici, coloro che hanno altri mezzi di sussistenza, od un impiego, in qualche industria privata o nell'esercito; finalmente invita il ministro ad usare economia nella distribuzione di questi sussidi.

Egli è incontestabile che i sussidi vengono concessuti in forza di legge a soli emigrati politici, non a coloro i quali non sono emigrati politici.

La difficoltà non sta nel vedere se si debba o no concedere i sussidi a chi non è emigrato politico; la difficoltà sta nel riconoscere chi sia il vero emigrato politico; ed è perciò che qualunque ordine del giorno della Camera, a mio credere, non può condurre ad alcun risultato. Poichè per quanto vivo possa essere il desiderio della Camera e del ministro di dare i sussidi effettivamente a coloro che sono veri emigrati politici e che non vengono nell'emigrazione per altri motivi, sarà però sempre molto difficile che si possa riconoscere questi individui.

Egli è certo che a tenore della legge per tutte quelle disposizioni date dal ministro, come dai ministri precedenti, i sussidi non possono essere distribuiti se non a coloro i quali si trovano nel bisogno, a coloro che non hanno mezzi propri di fortuna, ma non a quelli che o con privata industria o con impieghi possono provvedere a sè stessi.

Certo questi ultimi non possono essere sussidiati; la parola stessa *sussidio* esprime che non può essere concesso salvo a chi manca di sussistenza; dunque anche sotto questo aspetto l'ordine del giorno è inutile.

Finalmente, il dire che il ministro debba usare rego-

lare parsimonia, a che si distribuiscano convenientemente, a parer mio è cosa inutile, anche per la convinzione che il ministro la vorrà usare senza necessità di raccomandargliela. Epperò credo che se ha un difetto quest'ordine del giorno, si è perchè nulla esprime, non provvede a caso alcuno a cui il ministro non debba provvedere.

Ad ogni modo, siccome la Commissione lo ha proposto, ed il ministro è disposto ad accettarlo, e d'altronde può dare qualche forza al ministro per insistere maggiormente onde si proceda con rigore allo accertamento delle condizioni di coloro che sono veri emigrati politici, e fra questi coloro soltanto che non hanno mezzi di sussistenza, in questo senso non ho difficoltà ad accettarlo e votarlo; quantunque, ripeto, sia questo un ordine del giorno che per sè nulla esprime, un ordine del giorno interamente inutile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato insiste?

**DI SAN DONATO.** Insisto sull'ordine del giorno puro e semplice anche per le ragioni esposte dall'onorevole Rattazzi. Infatti che cosa ha egli detto?

Ha detto che, votando quest'ordine del giorno, si dà maggiore autorità al Ministero nel giudicare quali siano gli emigrati politici meritevoli di sussidi, quali no. Ora, questa latitudine io non credo, non posso accorderla.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Melchiorre se insiste nel suo ordine del giorno.

**MELCHIORRE.** Due parole per dichiarare la mia idea sull'ordine del giorno da me non ha guari proposto.

Pare a me, posto mente alle calorose dispute finora udite, che un dubbio siasi insinuato in questa discussione, il dubbio cioè se la grave questione concernente la distribuzione dei sussidi agli emigrati politici, nella quale siamo impegnati, possa essere oggetto di regolamento o di legge.

Se fosse oggetto di regolamento, io credo che inutilmente si voterebbe un ordine del giorno. Se i regolamenti già fatti sono insufficienti al bisogno, parrebbe che si dovesse andare all'idea d'una legge, la quale infrenasse l'arbitrio ministeriale, del quale si sono molto preoccupati gli onorevoli che hanno prima di me interloquito e diffusamente discusso sull'argomento in disame.

Se il dubbio esistesse, in fatto, quale mi è sembrato fosse sorto al momento che proposi l'ordine del giorno, non avrei nessuna difficoltà a ritirarlo, non ostante che su di esso mi ero determinato di chiamare l'attenzione della Camera, e col quale intendeva pur anche invitare il Ministero a formulare una legge in cui le norme generali fossero precisate, per così escire da quell'arbitrio che in certo modo altera gli animi e mette il sospetto che il Ministero non abbia un'idea chiara, precisa e netta della definizione dell'emigrazione che vuol essere soccorsa.

Ad ogni modo, se in questo dubbio persiste la mag-

TORNATA DEL 1° GIUGNO

gioranza della Camera e non divida le mie opinioni, io non ho la pretensione d'incomodarla, non ho l'idea di fare un lungo discorso, non ho il desiderio di contraddire su questo momentoso argomento a quanto innanzi è stato detto, e perciò ritiro volentieri il mio ordine del giorno affinché si passi alla votazione di quello che la saviezza della Camera crederà che debba essere adottato in siffatta questione.

**PRESIDENTE.** Pongo allora ai voti...

**BERARDI, relatore.** Domando la parola.

È solamente per dire che la Commissione naturalmente non accetta l'ordine del giorno puro e semplice.

**DI SAN DONATO.** Si sa. Abbiamo parlato appunto per questo.

**BERARDI, relatore.** La Commissione potrebbe essere stata persuasa dalle ragioni addotte dopo dall'onorevole San Donato. Ora dico che non lo è stata punto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice del deputato Di San Donato.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'ordine del giorno della Commissione che è così concepito:

« La Camera, confidando che il Governo riformerà l'amministrazione dei sussidi all'emigrazione in guisa che vengano esclusi dal sussidio coloro che non sono veri emigrati politici, e coloro che, essendo tali, possono trovare o nella privata industria o nell'esercito onorato mezzo di sussistenza, e ritenendo che si esigeranno tutte le guarentigie di regolarità, economia e convenienza nella distribuzione, passa alla votazione della legge. »

Chi intende approvare quest'ordine del giorno si alzi.  
(La Camera approva).

**LETTURA E DISCUSSIONE INTORNO ALL'INDIRIZZO  
IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA, E SUA  
VOTAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Prima che si passi alla votazione delle due leggi, siccome è in pronto l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, io prego l'onorevole deputato Tenca di darne lettura.

(*Movimento di attenzione*).

**TENCA, relatore.** Sire, nel raccoglierci intorno a voi la prima volta dopo d'aver proclamato il nuovo regno, noi sentiamo l'orgoglio di potervi dire Re d'Italia e di parlarvi in nome della nazione quasi interamente costituita.

Più di due anni son corsi dacchè la vostra voce, additandoci il compito a noi serbato, ci incuorava a far pieni i destini del paese. Noi confidiamo che questo periodo non sia passato senza frutto. Affermando, come abbiamo fatto, i nostri diritti alla compiuta unità dell'Italia, noi abbiamo posta la meta dei nostri sforzi e data alla vostra parola l'espressione della risoluta volontà nazionale.

Una grande sventura ci ha colpiti nel meglio dell'opera nostra. Rammentando la perdita dell'uomo insigne che si gran parte ebbe nella presente fortuna d'Italia, voi non richiamaste soltanto la memoria di un lutto profondamente sentito, ma l'esempio altresì di una vita nobilmente spesa nell'attuare il gran concetto della patria. Fedeli al pietoso ricordo, noi non verremo meno all'insegnamento che in esso si accoglie. (*Bravo!*)

Noi ci rallegriamo che il maggior numero delle potenze abbia riconosciuto il nuovo regno, e che trattati di commercio conchiusi o presso a conchiudersi saldino i vincoli che ci stringono a Governi e popoli amici. Queste più intime relazioni cogli altri Stati, se danno forza alla nostra unità, crescono del pari autorità alla vostra parola. Forte qual siete del consenso della vostra colla volontà della nazione, voi potrete, dovunque ne sorga il bisogno, sostenere con efficacia i principii che sono il fondamento del nostro regno. Chiedendo la giustizia pei popoli, propugnando i loro diritti alla nazionalità ed alla libertà, l'Italia non farà che affermare sempre più sè medesima.

Il matrimonio dell'augusta vostra figlia col re di Portogallo fu letizia quasi domestica per l'intera nazione, e le città tutte del regno gareggiarono nell'esprimervi questo loro sentimento. Partecipi d'ogni vostra gioia, noi dobbiamo aver caro che questo matrimonio renda più stretti i legami d'amicizia fra due popoli affini per origine e per affetto alle libere istituzioni.

L'esercito italiano è gloria e sollecitudine suprema della nazione. Fatto oggi numeroso intorno al nucleo dell'esercito subalpino, esso ha conservato, ingrandendosi, le tradizioni di fedeltà, di disciplina, di prodezza, che resero illustre nell'armi l'antico Piemonte. Esso ha mostrato nel vigoroso suo ordinamento che la fibra militare risponde con pari energia in ogni parte d'Italia. Noi confidiamo che anche l'armata di mare potrà fra non molto emulare questa sua floridezza. E poichè in ogni provincia si viene ordinando la milizia mobile cittadina, poichè il maneggio dell'armi va diventando costume nel popolo che s'addestra ai futuri sacrifici, noi dobbiamo credere non lontano il momento in cui la nazione possa fidare sicura nelle proprie forze per giungere al compimento de' suoi destini.

Ad accomunare interessi ed affetti, a fare che il concetto dell'unità si traduca per tutti in consorzio di vita, noi non indugiammo a sancire tutte le spese dirette a migliorare ed accrescere le interne comunicazioni. La locomotiva percorre già la più gran parte della Penisola; tra breve essa avrà suscitato in ogni punto d'Italia quel moto operoso che è il più possente risveglio di civiltà e la forza e la grandezza dei popoli liberi.

Questi risultati non saranno senza efficacia anche per quelle provincie ove ora abbiamo a deplorare le tristi condizioni della sicurezza pubblica. Ma intanto la urgenza del male chiede pronti e vigorosi provvedimenti, e noi non dubitiamo che il Governo saprà ricorrervi. La nazione intera recando spontanea la sua offerta in favore dei danneggiati, ha provato quanto le

sta a cuore di liberare quelle provincie dai disastri che le affliggono. A questo fine già si adoprano con mirabile sacrificio esercito e guardia nazionale; e vi correrà, speriamo, la conclusione degli accordi militari iniziati dalla Francia. Qualunque provvedimento diretto a ridar quiete a quelle provincie non farà che accostarci sempre più alla meta finale voluta dalla nazione.

La nuova Sessione si annunzia grave e laboriosa per le molte leggi che attendono le nostre deliberazioni. È d'uopo che il paese s'adagi in un durevole assetto amministrativo, e che di paro allo svolgersi della vita economica e civile proceda il riordinamento della pubblica finanza. Noi non verremo meno all'obbligo che incombe alla rappresentanza nazionale. Noi sappiamo che il credito non si mantiene senza Governo ordinato e sicuro e che i capitali accorrono secondo la misura dei sacrifici imposti al paese. E noi porremo ogni cura affinché l'unificazione legislativa risponda a questi bisogni, e, dando valore e libertà alle forze locali, stringa in un tutto compatto i grandi interessi nazionali.

Sire, volgendo a considerare il cammino percorso, noi abbiamo motivo di esser lieti del presente e di guardare sicuri all'avvenire che ci attende. Questo ardore che avviva le forze più intime della Nazione, questa crescente prosperità di popoli, questo attrito inusato di commerci e di industrie, sono il frutto naturale delle nuove libertà, e noi lo salutiamo come il principio e la promessa di una nuova grandezza per l'Italia. Ormai la nostra Nazione ha mostrato d'esser degna del posto cui aspira. Pronta ai grandi sacrifici, essa ha provato che gli entusiasmi si accoppiano in lei alla maturità del senno ed alla longanimità dei propositi.

Certo ancor molto ci resta da operare prima di giungere alla meta propostaci. Nè noi possiamo dimenticare che v'hanno ancora in Italia dolori da sanare e speranze insoddisfatte da adempiere. E noi ne affrettiamo il momento, sicuri del nostro diritto, animosi ma senza temerità, cruciati degli indugi ma senza vane querele. Se non che in questo attendere, o Sire, noi non possiamo non guardare con affetto sempre più intenso a quanti sono in Italia disgiunti dal nuovo regno, che lo invocano, che anelano a noi, che al par di noi tutti ripongono nel glorioso vostro nome l'augurio e la scorta dei loro destini. (*Voci numerose: Bravo! Benissimo!*)

**RICCIARDI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ricciardi per una mozione d'ordine.

**RICCIARDI.** A me pare impossibile che la Camera voglia approvare un simile documento, di cui riconosco tutta l'importanza, senza che ciascuno di noi l'abbia sott'occhio stampato, e ne possa meditare e pesare ogni sillaba.

Il perchè io fo due proposte alla Camera: la prima

che questo documento sia immediatamente stampato e distribuito...

**BIXIO.** Domando la parola.

**RICCIARDI** ... la seconda, che l'indirizzo sia discusso.

La discussione deve farsi, perchè qualche parola vuolsi aggiungere per colmare una grande lacuna.

Io vorrei che tal discussione venisse congiunta a quella che deve aver luogo sulla Polonia... (*Oh! oh! — Si ride*) o, secondo la domanda dell'onorevole Macchi, sulla questione estera in genere. Mi si assicura che domani o doman l'altro al più tardi potranno venire distribuiti i documenti presentati dal signor ministro degli esteri; allora potrà farsi questa duplice discussione, e farsi con vero frutto.

Spero che la Camera voglia pigliare in considerazione questa mia duplice istanza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Sebbene io abbia sempre sostenuto la tesi ora messa in campo dall'onorevole Ricciardi, che, cioè, in occasione di ogni discorso della Corona dovesse aver luogo una discussione, tuttavia questa volta sono dispostissimo a rinunziarvi per motivi che tutti comprendono.

Si è già perduto molto tempo, e nulla gioverebbe il perderne ancora.

D'altronde il discorso della Corona è così scolorato ed ha sollevato così poche questioni che non trovo materia a discussioni politiche.

Solamente io pregherei e la Commissione e la Camera e il Governo stesso di voler accettare una proposta: di togliere cioè dalla nostra risposta la frase che riguarda la convenzione militare.

Io non farò qui osservare come sia poco dignitoso in un atto così solenne il dire all'Europa che in questioni di sicurezza interna abbiamo bisogno dell'altrui soccorso...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**MELLANA**... come pure il volere, con tale menzione, riconoscere quasi la dominazione francese in Roma, che noi subiamo, ma che non possiamo accettare.

Vi è poi un'altra ragione cui prego sopra tutto la Camera di por mente.

Quando introducessimo questa parola *convenzione militare* noi verremmo in certo modo a riconoscerla ed approvarla *a priori*, qualunque sia poi per essere. Ora, possiamo riconoscere una cosa ignota e che può avere conseguenze fatali?

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Mellana di non entrare nella questione di merito, perchè in tal caso dovrei interrogare la Camera in proposito.

**MELLANA.** Io dico le ragioni per cui credo che la Camera debba adottare questo sistema; d'altronde ho detto quanto mi occorreva.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Miner-  
vini.

**MINERVINI.** Io appoggio l'onorevole Mellana in

TORNATA DEL 1° GIUGNO

quanto che anch'io sono d'avviso che si debba leggere da ciascuno per poterlo votare questo indirizzo coscienziosamente, e laddove una frase od una parola possa sembrare opportuna, la si possa proporre in via di emendamento.

Dunque io credo che dovesse prima venire stampato e distribuito, perchè non credo che il Parlamento (*Ai voti! ai voti!*) debba votare alcuna cosa senza averla ponderata, e massime un indirizzo alla Corona.

**VALERIO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Fu domandata la parola per una mozione d'ordine: il deputato Valerio ha la parola per motivarla.

**VALERIO.** Egli è evidente che non si può fare una discussione solo sopra alcune frasi del proposto indirizzo. Se discutere si voglia, allora si debbe ammetterlo per tutto l'insieme.

Io faccio quindi come mozione d'ordine la formale e precisa proposta che la Camera deliberi che, senz'altra discussione, approva la redazione proposta.

Quando si trattasse di entrare nell'esame dell'indirizzo, io lo ripeto, ciò non può farsi che in generale per tutto quanto, perchè, se può esservi qualche frase che abbia spiaciuto all'onorevole Mellana, ve ne può essere qualche altra che abbia spiaciuto ad altri.

Noi non abbiamo che due vie aperte davanti a noi: o quella adottata nell'ultimo periodo dal Parlamento subalpino, seguita già dal Parlamento italiano, di non fare della circostanza della risposta al discorso della Corona una questione politica, di considerarla, come disse l'onorevole D'Ondes-Reggio, come una parafrasi al discorso della Corona, cioè come un atto semplice di deferenza e di rispetto che fa il Parlamento verso la Corona, ed allora non essendo il caso di considerare l'indirizzo come un atto politico, non può essere il caso di una discussione prolungata; ovvero di farne un atto politico, ed allora conviene entrare in un ampio e generale esame di tutte le grandi questioni della politica interna ed estera.

Io penso che il primo metodo sia quello che meglio or si conviene di seguire, e quindi io prego la Camera a voler votare la mia prima proposta, che cioè senza altra discussione si approvi l'indirizzo di cui abbiamo testè udito la lettura. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Valerio è appoggiata.

(È appoggiata).

**BIXIO.** L'onorevole Tenca ed i suoi colleghi evidentemente sono persone estremamente modeste e starebbe bene il linguaggio della Commissione in bocca ad uomini che parlassero di loro, ma qui si parla a nome della nazione, e quindi, o signori, la modestia deve essere messa da parte; bisogna dire la verità, quella verità che è evidente per tutti, e che importa che l'Europa sappia.

Ora vi sono due cose nella risposta al discorso della Corona che si è letto...

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, ma non posso lasciarlo continuare; ora si discute la proposta del deputato Valerio, e non è il caso di entrare nel merito...

**BIXIO.** Io parlo contro la proposta del deputato Valerio, il quale domanda...

**PRESIDENTE.** Se parla in merito dell'indirizzo, non posso lasciarlo proseguire.

**BIXIO.** Non è vero che l'Italia non abbia forze bastevoli a costituirsi definitivamente. Quanto alla Francia, il solo accordo con noi è che se ne vada. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Non posso assolutamente lasciarla continuare.

**BIXIO.** Poichè non mi si dà facoltà di parlare, tacerò.

**MELLANA.** Chiedo la parola contro la proposta Valerio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Alla formale proposta messa avanti dall'onorevole Valerio io ne faccio un'altra che avrà eco qui nella Camera e nel paese.

Nessuno può obbligarci a votare, se non con cognizione di causa; io domando come si possa votare sulla convenzione militare colla Francia, se noi non conosciamo i termini di questa convenzione militare. Si produca questa convenzione, ed allora potremo deliberare; ma nessuno che si rispetti può qui votare ad occhi chiusi, senza che si presentino i documenti, ed in materia che potrebbe avere lunghe e funeste conseguenze.

Protesto quindi contro qualsiasi deliberazione in tal modo lesiva della libertà della tribuna.

**BERTOLAMI.** È necessario intenderci, signori, su questo argomento, imperocchè altrimenti la Camera non saprebbe che cosa votare.

Quando l'onorevole Mellana dice che è necessario conoscere gli accordi militari prima che la Camera emetta il suo giudizio, egli mostra di non avere abbastanza seguite le parole del discorso che si è letto dall'onorevole Tenca, perchè in quel discorso non si fa alcuna approvazione, nè alcuna riprovazione, non si entra punto in materia di accordi militari, e molto meno poi di alcun riconoscimento di occupazione straniera. (*Voci ed interruzioni in senso diverso*)

**PRESIDENTE.** Avverto anche il deputato Bertolami che ora non si può discutere sull'indirizzo.

**BERTOLAMI.** Perdoni; parlo per uno schiarimento; bisogna chiarire quella frase del discorso.... (*Rumori*) Non si può restare sotto il peso di quelle imputazioni!

*Voci. Ai voti! ai voti!*

*Altre voci. Parli! Si spieghi!*

**BERTOLAMI.** Non è lecito certamente censurare una frase del discorso. (*Interruzioni continue*)

**PRESIDENTE.** Io non posso lasciarlo continuare, se discorre sul merito.

**BERTOLAMI.** Soltanto protesto che, come membro della Commissione, non m'importa nulla che l'indirizzo

venga in piena discussione; come deputato e cittadino potrei opinare diversamente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare, ma non sul merito.

**MICHELINI.** Io non voglio entrare nel merito della discussione; dico solamente che, approvando sin d'ora il progetto d'indirizzo, non intendo di approvarne le singole parti. Questa dichiarazione non sarebbe necessaria se da alcuni non si fosse asserito che votando l'indirizzo, se ne approvano tutte le parti. (*Segni di assenso*) Dando il mio voto all'indirizzo, dandolo immediatamente e senza nemmeno esaminarlo, intendo che esso non abbia significazione politica. Così l'intendeva negli ultimi anni il Parlamento subalpino; così l'intese il primo Parlamento italiano; così l'intendo io adesso.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola per spiegare la sua proposta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO.** Se la Camera intende di passare ai voti, io rinunzio...

**MINERVINI.** Chiedo di parlare per una mozione di ordine. (*Vivi rumori*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**VALERIO.** Io non ho rinunciato alla parola se non nel caso che la Camera passi ai voti; ma se la discussione continua, io ho facoltà di parlare ed intendo valermene. (*Rumori*)

**MINERVINI.** Io reclamo la parola per una mozione d'ordine.

**VALERIO.** Anche la mia è una mozione d'ordine. Il presidente mi ha concesso la parola, ed io intendo mi sia mantenuta se la discussione continua.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori ed interruzioni generali*).

**PRESIDENTE.** La questione è in questi termini. Il deputato Valerio intendeva parlare per una mozione d'ordine, e voleva esporre le ragioni per le quali credeva che si dovesse passare ai voti; ma egli vi rinunciava se si passava ai voti. L'onorevole Minervini domandò la parola per un'altra mozione d'ordine; se è veramente per un altro oggetto, io certamente non posso negargli la parola, altrimenti io dovrei mantenerla all'onorevole Valerio.

**MINERVINI.** È precisamente per una nuova mozione d'ordine.

Prego la Camera a considerare che, mentre io proposi di non fare alcuna discussione, e che l'indirizzo fosse votato così come siamo tutti d'accordo, trovo poi ragionevole che, non essendo stata posta all'ordine del giorno d'oggi questa discussione e meno questa proposta, conviene l'indirizzo sia letto e sia rimandata a domani la votazione, a norma del regolamento, persuaso che saremo tutti d'accordo nel votarlo.

Io chiedo quindi che sia posto all'ordine del giorno per domani, e così avremo, o signori, schivata una polemica che parmi poco seria, poco politica, poco opportuna, e che indirettamente meni la Camera, come si è

verificato, ad una discussione che io credo avesse ad evitarsi.

Spero che questo richiamo all'ordine sia accolto e che cessi una polemica la quale per ogni verso è poco parlamentare e contro il regolamento. (*Rumori*)

**CRISPI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CRISPI.** L'onorevole deputato Bixio lanciò contro i membri della Commissione, incaricata di redigere l'indirizzo al Re, alcune parole che io non posso raccogliere tranquillo e senza protesta. Egli disse che noi possiamo essere modesti parlando in nome nostro, ma noi dobbiamo e noi possiamo parlando in nome della nazione. Non meritando cotesta accusa, io sono costretto dichiarare alla Camera quali furono le idee da me espresse in seno alla Commissione.

La frase che nel discorso della Corona accennava agli accordi militari, io la ritenni per una frase infelice. Proposi quindi ai miei colleghi che sarebbe stato prudente dimenticarla, o che volendo rispondermi sarebbe stato necessario dire... (*Interruzioni*).

*Voci.* Entra nel merito!

**CRISPI...** che se gli accordi militari colla Francia potranno migliorare in qualche modo le condizioni delle provincie meridionali, il solo mezzo onde quelle possano aver quiete è di andare a Roma.

Ecco qual era il mio pensiero, ed è bene che la Camera lo sappia, e lo sappia l'onorevole Bixio il quale gettava una nota di biasimo sulla Commissione.

Sì, signori, non vi è altro rimedio: bisogna che i Francesi se ne vadano d'Italia. E siccome io credo che anche il Re sia di questa opinione, noi dovremmo manifestare al Re che il solo mezzo di pacificare il paese è quello di andare a Roma.

*Voci rumorose.* Ai voti! ai voti!

**CHIAVARINA.** Domando la chiusura.

**BERTOLAMI.** Chiedo la parola per un fatto personale.

*Voci.* No! Dopo la chiusura! Ai voti!

**BERTOLAMI.** Parlo per un fatto personale come ha parlato l'onorevole Crispi.

Non è possibile ammettere il fatto personale per un membro della Commissione e non per un altro. La Camera non è fatta per consacrare il falso; la Camera è fatta per il trionfo della verità, e quindi mantengo la mia domanda di parlare per un fatto personale.

*Voci.* Parlerà dopo la chiusura! (*Vivi rumori*)

**PRESIDENTE.** La prego di dichiarare quale sia il fatto personale, perchè veramente non mi pare che la sua persona sia in questione.

**BERTOLAMI.** Il fatto è precisamente quello per il quale ha parlato l'onorevole Crispi. (*Rumori e voci: Parli!*)

**PATENOSTRO.** (*In mezzo al frastuono*) Ma si lasci parlare! Perchè volete lasciare spiegar l'uno e chiudere la bocca all'altro?

**CHIAVARINA.** Domando la chiusura!

**BERTOLAMI.** La Camera non può avere due pesi e

TORNATA DEL 1° GIUGNO

due misure. È uno scandalo che parli un membro della Commissione per un fatto personale, e che non possano parlare gli altri, per modo che la Camera, invece di conoscere il vero, immagini ciò che non è.

*Voci.* Sì! Parli! parli!

**BERTOLAMI.** Io, signori, sono in obbligo di dichiarare che il pensiero dell'onorevole Crispi non poteva formare oggetto di discussione.

Io non debbo, o signori, per un riguardo di delicatezza troppo evidente, non debbo e non posso dire quello che sostenni nella Commissione, e particolarmente su questo stesso articolo, sul quale il signor Crispi sa bene quali idee io avessi propugnato. Io dovevo riconoscere, come si è riconosciuto dal signor Crispi e da tutti, che una risposta a un discorso della Corona si può fare in due modi: o facendosi una libera manifestazione della Camera affidata ad un individuo, non ad una Commissione, per essere poi discussa dalla Camera... (*Nuove interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Permetta un momento: non sono parziale per l'uno o per l'altro. L'onorevole Crispi ha creduto che ci fosse materia a fatto personale, in quanto che le osservazioni fatte toccavano alla sua posizione personale, massime come deputato della sinistra. Ora l'onorevole Crispi ha spiegato questo suo concetto, dando al medesimo una qualche maggiore estensione, se vuoi, ma rispondendo più particolarmente sempre a quelle osservazioni che si riferivano alla personalità sua, e a quella ad un tempo dei membri stessi della Commissione che sono in quel caso.

**BERTOLAMI.** Non sono anch'io membro della Commissione?

**PRESIDENTE.** Mi pare che su questo tema non si debba più oltre procedere, essendosi anche troppo prolungati questi incidenti e queste interruzioni. Quindi pregherei l'onorevole Bertolami a contentarsi della spiegazione che ha dato per tutti l'onorevole Crispi, di quelle che aggiunse egli stesso, ed a rinunciare alla parola.

**BERTOLAMI.** Le mie osservazioni non possono toccare il merito più di quel che abbia fatto la dichiarazione dell'onorevole Crispi. Sono in obbligo di dichiarare per l'onore mio non solo, ma per l'onore della Commissione, che con la frase relativa agli accordi militari nessuno ebbe, e non poteva certamente avere intento di discuterli come atto politico, ma solo di subirne la necessità, o almeno l'opportunità, per le infelici provincie soggette ancora al ferro de'briganti. Era assurdo riconoscere in essi alcun diritto di stranieri a ritardare in alcun modo la necessaria effettuazione della nostra unità nazionale.

Chi volesse immaginare il contrario non solo farebbe oltraggio alla Commissione che ha redatto l'indirizzo, ma farebbe oltraggio alla Camera, farebbe oltraggio al paese che rappresentiamo.

Non mi occorre altra dichiarazione. Come membro della Commissione, conosco abbastanza i doveri che mi incombono.

*Voci generali.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Vi è una proposta sospensiva dell'onorevole Minervini, e vi è una proposta dell'onorevole Valerio in questi termini: la Camera deliberi che senz'altra discussione approva l'indirizzo di cui si è data lettura.

La proposta sospensiva avendo la priorità, debbo metterla ai voti per la prima.

Chi approva la proposta sospensiva dell'onorevole Minervini è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Valerio. (*Vivi rumori dalla sinistra e da altri banchi*)

(Segue la prima alzata).

(Il deputato Ricciardi domanda di parlare).

*Voci a destra.* Non si può parlare durante la votazione!

*Voci a sinistra.* Silenzio! (*Rumori generali*)

**PRESIDENTE.** Si procede alla controprova.

*Voci a sinistra.* Non siamo in numero!

*Altre voci.* Sì, lo siamo!

**PRESIDENTE.** È approvata.

**BIXIO.** Domando il tempo per raccogliere le dieci firme per l'appello nominale! (*Rumori d'impazienza a destra*)

*Voci al centro.* Che appello nominale!

*Voci a destra.* Dicano che non vogliono votare. (*Rumori generali*)

**RICCIARDI.** Signor presidente, riconosca prima se siamo in numero!

**PRESIDENTE.** Ho già dichiarato che la proposta è approvata, epperò non si può mettere in dubbio il numero legale.

(*Voci confuse e movimenti generali.* — *Alcuni deputati escono, altri scendono nell'emiclo, altri dichiarano non aver compreso il voto.* — *Succede una sospensione di pochi minuti.*)

*Altre voci.* Se si è votato, si dichiara più forte l'esito della votazione!

**PRESIDENTE.** L'indirizzo è approvato.

Si procede all'estrazione a sorte della deputazione che deve presentare l'indirizzo a S. M. il Re. (*Movimenti generali*)

Questa deputazione deve essere composta di dodici membri e quattro supplenti.

**RICCIARDI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento. (*Rumori prolungati*)

Il regolamento dice che bisogna proclamare il voto; ora questo voto non è stato proclamato.

**PRESIDENTE.** L'ho proclamato appunto adesso.

**RICCIARDI.** Da tutti i lati v'erano deputati, i quali osservavano al presidente la Camera non essere in numero.

Per conseguenza noi protestiamo solennemente contro tutto quello che è stato fatto. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Valerio era di approvarsi l'indirizzo senza discussione.

Ora questa proposta fu dalla Camera approvata, la votazione fu dichiarata, e così rimane stabilito.

**RICCIARDI.** Si è notato che la Camera non era in numero. (*Rumori*)

*Voci.* Lo era!

**PRESIDENTE.** Certo in quel momento la Camera era in numero.

Ecco il risultamento del sorteggio:

Morandini, Finzi, De Donno, Grillenzoni, Mattei Felice, Michelini, Bon-Compagni, Polti, Libertini, Berti-Pichat, Cocco, Morelli Giovanni, Broglio, Pelosi, Varese, Massarani.

Prima di leggere l'ordine del giorno, annunzio alla Camera che domani al tocco sarà aperta la seduta e che sarà fatto l'appello per stampare il nome degli assenti sulla Gazzetta ufficiale. (*Bravo!*)

L'ordine del giorno di domani...

**VALERIO.** Domando la parola.

Prego l'onorevole presidente di voler invitare, per la discussione di domani, l'onorevole ministro delle finanze. Si tratta, fra gli altri, di due progetti di legge, che, a mio avviso, sono una vera liberalità verso di terzi, senza che vi sia nessuna utilità per il paese.

Io credo che sia pur bene che quel ministro, il quale ci presentò un programma di economie molto recente di

data, ma che ogni dì più si dilunga dalla esecuzione sua, intervenga alla discussione di quelle leggi, colle quali si propone un modo ben singolare di attuarlo.

**PRESIDENTE.** Sarà fatto questo invito.

La seduta è levata alle ore 5 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Spesa maggiore pel censimento della popolazione;

Spesa per sussidi all'emigrazione italiana;

Nomina di una Commissione incaricata di proporre alla Camera un regolamento definitivo.

Discussione dei progetti di legge:

Restituzione alla società Gombert del deposito fatto per la ferrovia di Savona;

Sussidio alla società della ferrovia di Tornavento;

Modificazione della tariffa de'prezzi dei sali;

Ampliamento dell'area e dei binari dello scalo della stazione della ferrovia dello Stato in Torino.